

DAL 3 AL 5 GENNAIO ALLA SALA BOSSI DI BOLOGNA SI SVOLGERA'

(Sped. in abb. post. Gr. 1) A. LXVI • N. 49 • 29 Dicembre 1958 • L. 30

LALOTTA

Un salto di qualità

Non sempre in sede di congresso si ha modo di valutare l'efficacia e l'importanza degli argomenti che vengono dibattuti. Questi corrono veloci, parte come dati di fatto acquisiti, parte come elementi nuovi entrambi indispensabili. Il XXV Congresso della Lega delle cooperative e mutue ha assolto concretamente il suo compito. Ha compiuto un salto

di qualità. Non l'ha compiuto solo sul piano delle analisi e degli orientamenti, ma anche lo ha imposto ai metodi e alle idee. Se ansia di rinnovamento vi era essa ha trovato nel congresso piena rispondenza e giusta collocazione. La politica del rinnovamento tende a correggere, e superare schemi, formule, frasi

fatte ed anche idee ormai superate che non hanno retto alla prova dei fatti storici, ed anche il cambiare, sul piano tecnico, organizzativo e di direzione, ciò che non va più, che non è in chiave con l'esigenza di un movimento moderno, giovane e dinamico che sia all'altezza dei complessi compiti moderni. La politica di rinnovamento significa ca-

pire ciò che va avanti ed a prezzo di quale sforzo. Vuol dire affermare concretamente la dinamica del movimento nel suo adeguarsi alla realtà delle cose, vuol dire saper intraprendere l'azione necessaria per adeguare strutture, metodi, uomini al mondo che cambia.

La politica di rinnovamento è tesa a superare ostacoli di varia natura e di ogni difficoltà, che vanno dagli interessi particolaristici, al verbalismo agitatorio inconcludente. Politica di rinnovamento vuol dire creare e rendere possibile un salto di qualità.

Tutto ciò è però possibile se, in primo luogo si è ancorati agli ideali della cooperazione, cioè alla sua funzione economica e sociale onde evitare i pericoli della burocratizzazione e dell'affarismo, in secondo luogo se insieme con le altre forze democratiche si dà corso all'applicazione integrale della Costituzione allo scopo di soddisfare le aspirazioni e le rivendicazioni del movimento e delle masse popolari.

Se la politica di rinnovamento verrà acquisita da tutto il movimento esso presenterà al Paese non solo come un insieme di imprese, bensì come forza sociale propugnatrice di progresso. La gloriosa Lega delle cooperative su questa strada ha sem-

pre marciato dimostrando sensibilità alle esigenze di adeguamento del movimento.

Si tratta ora di estendere ancor più la nostra azione tale da incidere più profondamente sulla opinione pubblica. Fare sentire ancor più a questa che esiste un movimento cooperativo libero e moderno, capace di raccogliere le loro esigenze per organizzarle in atti concreti di politica cooperativa. Per questo pur dichiarando apertissimi, non si vuol essere minimamente apolitici. Anzi si è impegnati politicamente a condurre a fondo una battaglia che è nello stesso tempo di difesa e di avanzamento della democrazia. Per ciò nel movimento cooperativo unitario trovano posto tutte le categorie di lavoratori che sono impegnati a difendere il progresso, la libertà e la pace.

Meno monopoli più cooperative.

Sergio Fornì

L'AUGURIO DI FINE D'ANNO DELLA C.C.D.L. DI BOLOGNA

In vista delle festività di fine d'anno la Commissione Esecutiva della C.C.D.L. di Bologna ha rivolto ai lavoratori il seguente augurio:

Il 1958 sta volgendo al termine: un nuovo anno si affaccia alla vita degli uomini: in tutti è la speranza che esso sia apportatore di migliori condizioni di vita, di lavoro, di serenità e di pace.

L'anno che sta compiendo ha visto i lavoratori di tutte le categorie impegnati in grandi lotte per l'aumento delle retribuzioni, per la conquista del lavoro, per una migliore assistenza e previdenza, per un mutamento della politica economica e sociale secondo le linee tracciate dalla Costituzione, per una economia del lavoro in luogo di quella dominata dai monopoli.

Il 1958 è stato un anno di grande ripresa per il movimento sindacale e di grande affermazione della politica unitaria della CGIL, com'è dimostrato dal crescente, impetuoso sviluppo dell'unità d'azione sindacale a tutti i livelli.

Il 1958 si conclude con un bilancio complessivamente positivo anche sul piano delle conquiste salariali e normative realizzate al livello aziendale, di settore e di categoria.

Ma ancora troppe ingiustizie permangono. Troppi sono i lavoratori che hanno retribuzioni insufficienti o che addirittura non hanno un lavoro, che sono privi di assistenza o per i quali l'assistenza è del tutto inadeguata ed umiliante; troppo grande è il divario tra il rendimento del lavoro, tra lo sforzo fisico e psichico cui il lavoratore è sottoposto quotidianamente ed il salario; troppo frequenti sono le violazioni dei diritti dei lavoratori, le offese alla loro libertà ed alla loro dignità; troppo sovente e da troppo tempo sono ignorate le più che legittime richieste di categorie benemerite come quelle del corpo

insegnante della scuola di ogni grado e dei pubblici dipendenti.

È dunque necessario modificare questo insostenibile stato di cose; è indispensabile piegare la tracotanza del padronato e conquistare al Paese una politica che accolga le rivendicazioni del mondo del lavoro e ne soddisfi le aspirazioni rinnovatrici. Ne consegue l'esigenza di rafforzare e sviluppare ulteriormente l'azione sindacale unitaria, l'unità dei lavoratori.

Ciò è possibile: l'entusiasta partecipazione di decine di migliaia di lavoratori della nostra provincia alle recenti lotte sindacali ed in particolare l'importante partecipazione alla giornata di lotta proclamata dalla CCdL il 4 dicembre u.s. costituisce una prova palese.

Condizione per il successo delle lotte rivendicative è la esistenza di una CGIL sempre più forte, sempre più preparata ad affrontare i compiti che le mutevoli situazioni pongono al sindacato di classe; di una CGIL sempre più degna di corrispondere alla fiducia che in essa ripongono milioni di lavoratori italiani; di una CGIL sempre più capace di guidare le lotte per conquistare migliori condizioni di vita per l'intera classe lavoratrice e di stimolare il generale progresso — sociale, economico, politico, culturale — della Nazione.

La campagna del tesseramento e del proselitismo deve perciò trovare impegnati tutti i dirigenti, tutti gli attivisti, tutti i militanti per il rapido rinnovo dell'adesione e per conquistare centinaia e migliaia di nuovi soci alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Veda il 1959 avviate a soluzione le aspirazioni dei lavoratori ad una vita migliore, al progresso, alla pace.

A tutti i lavoratori, alle loro famiglie: buone feste!

IL XIV CONGRESSO PROVINCIALE DEL P.S.I.

Nel PSI per l'alternativa democratica, per un'Italia rinnovata e migliore



Nei giorni 3, 4 e 5 gennaio 1959 si svolgerà nella Sala Bossi di Bologna (Piazza Rossini) il XIV Congresso Provinciale del P.S.I. Queste sono le norme organizzative da osservarsi:

- I delegati sono tenuti a presentarsi sabato (giorno di inizio del Congresso), 3 gennaio 1959, alle ore 8, presso la Sede del Congresso (Sala Bossi) per il ritiro delle deleghe e la verifica dei poteri.
- Le Sezioni che non hanno ancora inviato i verbali delle assemblee e dei Congressi sezionali, sono tenute a consegnarli (in duplice copia) ai delegati che dovranno obbligatoriamente esibirli per il ritiro delle deleghe.
- I delegati debbono assolutamente esibire la tessera del Partito per il 1958.
- All'apertura del Congresso tutte le sezioni debbono avere regolarizzato a tutto dicembre la loro posizione amministrativa nei confronti della Federazione. Tale regolarizzazione potrà avvenire anche presso l'Ufficio amministrazione che funzionerà nella sede del Congresso.
- Ogni delegato dovrà, in sede di Congresso, versare la quota di L. 200, comprensiva del prezzo della apposita cartella che verrà distribuita col materiale occorrente nel corso dei lavori congressuali.
- I delegati dei singoli Comuni dovranno essere organizzati in delegazione, con a capo un apposito responsabile, al fine di rendere più agevole i collegamenti necessari oltre che per lo svolgimento del Congresso, anche per le attività con questo connesse.

A tutti i lavoratori auguri di Buon Anno

Leggete:

a pag. 2 e 6

TRIBUNA PRECONGRESSUALE

a pag. 3

Ricordiamo Giacomo Puccini nel centenario della nascita.

Critiche illeggibili per quadri illeggibili di F. Solmi

nel paginone

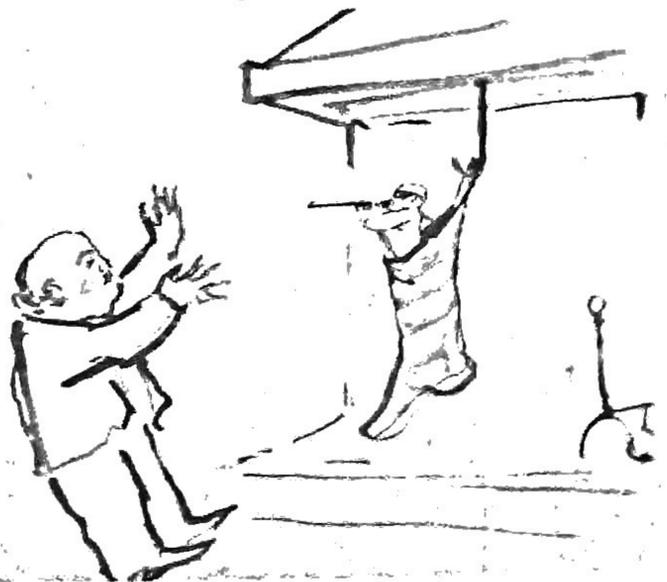


Dall'«EXPLORER» all'«EXPO» 1958: bilancio di una intensa annata

In editoriale

Un articolo di SILVANO ARMAROLI

La Befana per Fanfani



Un franco tiratore nella calza (Disegno di DINO BOSCHI)



...e Natale con i tuoi (Disegno di Dino Boschi)

La realtà giustamente interpretata Una impegnativa risposta

interpretata

Dopo aver esaminato attentamente le tre relazioni che il Comitato Centrale ha posto al Partito come base di discussione congressuale — ognuna delle quali nell'ambito del principio del Socialismo indica una linea politica e di azione futura, ritenuta maggiormente corrispondente alla realtà italiana, al fine di creare le condizioni necessarie per una radicale trasformazione della società italiana — con piena coscienza ho dato la mia adesione alla relazione che si richiama al compagno Nenni. La mia

adesione non significa che la relazione nelle sue indicazioni e in tutte le sue formulazioni, corrisponda esattamente alla mia convinzione politica, come ritengo sia per i compagni che si richiamano alle altre, ma perché la ritengo nella sua impostazione generale, quella che meglio indica la linea e l'azione politica del Partito che possa dare al paese una prospettiva di lotta reale e concreta.

Essendo la relazione una indicazione posta a base della discussione, che va migliorata nel corso del dibattito congressuale, ritengo indispensabile alcuni puntualizzazioni che servono a togliere dubbi a quei compagni che invece di stimolare e valorizzare la parte che condividono, pur criticando e indicando le precisazioni che ritengono opportune su talune formulazioni considerate « equivocate », parlano da queste per infirmare tutta una linea politica mettendo in forse la fedeltà alla classe operaia di una parte del partito.

Dalla relazione Vecchietti, così come dagli articoli pubblicati dai compagni, che si richiamano alla stessa, sulla tribuna congressuale, appare netta una simile preoccupante tendenza. Il punto centrale delle critiche rivolte alla relazione del Segretario del Partito partono dal problema della « equidistanza » o di una nostra collocazione a metà strada fra i comunisti e i cattolici, conseguenza questa di una diversa concezione della autonomia politica e di azione del Partito.

Io non sono della opinione, espressa da alcuni compagni, che la relazione Vecchietti riporti alla politica frontista, ritengo invece contenga una interpretazione restrittiva e in parte strumentale, della autonomia del Partito, che è intesa come contributo originale e autonomo alla determinazione della politica unitaria di classe, attorno alla quale e per realizzarla chiamare tutti i lavoratori, cattolici compresi.

Di qui discende l'errore di giudicare « equidistante » e « collaborazione a metà strada » fra comunisti e cattolici il rivendicare al Partito l'esigenza della elaborazione di una politica autonoma attorno alla quale e per realizzarla chiamare tutte le forze « democratiche e popolari », le cattoliche non meno delle comuniste.

Non sono le formulazioni e le etichette a qualificare la collocazione di un partito, ma è la politica che un partito si dà a collocarlo nello schieramento politico; diversamente si dovrebbe giungere alla conclusione che un partito si dà una politica solo in base alle alleanze, e non in base alla sua natura e funzione e attorno a questa ricerca e conquista le alleanze.

Da questa fondamentale considerazione scaturisce la fondatezza della tesi della « equidistanza » salvo che non si voglia negare la natura di classe del partito e che la elaborazione di una sua politica autonoma possa avvenire senza tener calcolo delle esigenze della classe, e quindi

venza, essa politica, a collocarsi in una via di mezzo.

Non esiste quindi un problema di « equidistanza »; una politica di classe, basata sui bisogni e le esigenze delle masse lavoratrici e democratiche, che voglia la trasformazione radicale della società come indica e postula la relazione del Segretario del Partito è una politica di classe e per sua natura non è né può essere giudicata « equidistante ».

Una politica elaborata autonomamente dal Partito socialista non può che essere una politica democratica di classe, su una simile politica, mentre immediata potrà essere la convergenza dei comunisti che hanno una coscienza di classe, per le masse cattoliche riunirà un problema di conquista più facile, o meglio meno difficile, se sarà una politica proposta dal nostro partito con tutte le garanzie di democrazia che la nostra natura e storia è testimone, più difficile se sarà proposta dai due partiti anche se con un contributo autonomo e originale del nostro partito. Né può parlarsi in questo caso di concessione all'anticomunismo, si tratta di avere il coraggio di guardare in faccia alla realtà delle

masse cattoliche per quel che oggi sono, non per accertarla come un fatto immutabile, ma per operare affinché la realtà cambi, per conquistarle alla lotta democratica, per dare a queste una coscienza di classe; liberarle dalle maglie dell'interclassismo, dal peso delle preclusioni ideologiche e dalle pressioni delle autorità ecclesiastiche.

Ne può valere a contestare una simile esigenza e impostazione il fatto che nel passato, quando si è trattato di combattere la legge truffa, di battere lo scelsismo, di difendere le Case del Popolo, di difendere la libertà dentro e fuori dai luoghi di lavoro, per avere un po' più di lavoro, al nostro fianco abbiamo sempre avuto i compagni comunisti, mai o quasi mai i lavoratori cattolici.

E' verissimo, e probabilmente per molto tempo ancora potremo trovarci ancora soli coi comunisti, e altrettanto vero che quelle lotte in senso generale sono state lotte di difesa dall'attacco avversario, lotte dure, tenaci, gloriose, ma sempre, o quasi, di difesa e non di conquista di nuove posizioni; lotte che continueranno a rimanere in buona misura di difesa e non di conquista fin quando al nostro fianco, nei sindacati e fuori, nel paese e nel Parlamento, non avremo le grandi masse dei lavoratori cattolici e le forze democratiche liberate dalla soggezione e dal ricatto religioso.

Questa realtà, a mio parere, è stata giustamente interpretata dalla relazione del Segretario del Partito, che offre, senza « rinunce » o « cedimenti » una prospettiva di lotta reale e concreta per aprire all'Italia, con l'alternativa democratica, la via al Socialismo.

Alfredo Giovannardi

Gli sviluppi recenti della situazione politica ed economica del nostro Paese richiedono al nostro Partito di dare una risposta, che sarà rappresentata dall'onere della prova, cioè dall'impegno e dalla capacità di sapere elaborare e adeguare alle situazioni reali la politica che nelle comuni discussioni si cerca di delineare.

Perché, se per vari aspetti di impostazione ritengo negativa questa forma di dibattito (che assume purtroppo l'aspetto di un referendum), ritengo d'altra parte utile l'esistenza di una disputa sulle opinioni e sui fatti, in quanto la discussione politica è momento insopprimibile della nascita di ogni azione, è l'anello della catena per cui si passa dalla analisi alla realizzazione.

Su un punto, almeno, concordano tutti i compagni socialisti; e cioè nel riconoscere che nell'attuale situazione nazionale ed internazionale si delineano davanti ai lavoratori italiani una prospettiva di insieme di tutti i loro tradizionali problemi.

Stanno a dimostrazione di tale prospettiva, la situazione economica italiana che è oggi caratterizzata dal ridursi della misura dell'incremento produttivo rispetto agli anni scorsi, e per di più il fatto che investimenti avuti nel passato, in una situazione congiunturale favorevole, abbiano soprattutto portato ad un rafforzamento dei gruppi monopolistici, (leggere a questo proposito la recente pubblicazione del rapporto annuale dell'OECE sull'economia italiana). Oggi, in una sfavorevole situazione economico-sociale, che deriva tanto da cause contingenti quanto da cause strutturali, il pa-

dronato monopolistico cerca una sua via di uscita; e, mentre su scala internazionale si sforza in un'opera di coordinamento tentando di valersi di quello strumento che è il MEC, sul piano interno agisce allo scopo di frantumare il fronte di resistenza dei lavoratori, col che il suo dominio assoluto ed incontrollato delle leve del potere economico e politico sarebbe assicurato.

Chiara, quindi, (considerato o tenuto presente quello che potrebbe essere la funzione del PSI per una politica di rinnovamento), come ancora una volta l'attacco della borghesia sia rivolto soprattutto contro il nostro partito. D'altra parte oggi l'avversario di classe, reso più accorto dall'esperienza, non chiede né rotture clamorose né anticomunismo dichiarato; gli basta un PSI che metta un po' in soffitta i suoi originari presupposti ideologici, che riduca la lotta di classe ad un gretto trade-unionismo, e alla lotta « concreta » per le piccole ma graduali riforme.

Naturalmente la borghesia sa che in queste condizioni, con una impostazione politica del genere, in pratica il Partito Socialista si ridurrebbe ad una appendice della borghesia nazionale, un equivalente di un qualsiasi partito radical-progressista.

La politica di Fanfani è una parte di questa operazione; la parte più appariscente forse, anche se non la principale. L'orientamento del governo Fanfani è quello di un accentuato attivismo di tipo riformistico e corporativo, che tende così ad assicurarsi il concorso di elementi di centro medio o di tendenze riformistiche — attraverso il soddisfacimento di alcuni interessi

corporativi. In conclusione: sono le risorse di un Gioiotti dell'epoca dei monopoli e della concentrazione finanziaria, che conta inoltre sull'appoggio del Vaticano per una politica di tipo integralista.

In una situazione del genere il movimento operaio italiano, e in particolare il PSI, deve saper affrontare le battaglie che si prospettano su delle giuste posizioni; posizioni che gli potranno permettere di poter rovesciare l'attuale processo tendenziale che il capitalismo cerca di imporre alla società italiana. In questo senso lo sono convinto che il PSI debba, col prossimo Congresso di Napoli, delineare una politica che non sia puramente propagandistica e questo perché il vero problema sta nel dare un contenuto e un metodo alla politica di opposizione e soprattutto di alternativa democratica. Spezzare quindi l'anello della politica del neocapitalismo dei monopoli, si può avere in primo luogo presentando una classe lavoratrice in posizioni di forza e non di debolezza. Si può avere inoltre dando un nuovo sviluppo qualitativo e quantitativo alle battaglie dei lavoratori, attraverso strumenti nuovi e prospettive nuove, attraverso un rinnovamento dei legami di solidarietà coi lavoratori degli altri paesi.

A questo punto dobbiamo domandarci: di fronte a tali ordini di problemi e di azioni, qual'è la relazione che mostra un superiore rigore analitico, che sa toccare gli elementi di fondo, che sa superare le facili e caduche illusioni su una possibile tregua nella lotta di classe, che sa suscitare l'azione al di là del contingente problemi di topografia parlamentare?

Io rispondo: la relazione della sinistra. E perché non — mi si potrebbe obiettare — la relazione del compagno Nenni?

Brevemente, valendomi di citazioni, cercherò di dimostrare come traspaia dalla relazione del compagno Nenni, sia pure attraverso accorgimenti di forma, un adattamento del carattere e delle strutture ideologico-organizzative del Partito Socialista.

La relazione del compagno Nenni, mentre nella sua prima parte ha un carattere parzialmente rievocativo e riassuntivo delle deliberazioni congressuali di Venezia, arriva poi ad illustrare nel campo della attività economico-sociale la questione della alternativa democratica. A questo proposito dirò, di sfuggita, come mi pare che l'approfondimento sia assai limitato e non ponga nella giusta e dovuta misura la necessità di una azione socialista. Così anche se il quadro che il compagno Nenni traccia della situazione italiana nelle sue linee generali non contraddice la situazione dell'Italia, sotto particolari aspetti la relazione assume atteggiamenti illusori nella ricerca delle soluzioni.

Ma è soprattutto nel campo più generale della politica e dello schieramento internazionale, che la relazione del compagno Nenni esce dall'ambito storico proprio del PSI per collocarsi in una posizione equivoca, per non dire tendenzialmente socialdemocratica.

Comincio col citare l'unico brano della relazione Nenni in cui si tenga conto del paese del blocco comunista.

« Nel confronto dei comunisti le nostre incertezze hanno concorso a portare la discussione fuori del suo terreno naturale, che era ed è quello delle prospettive che stanno davanti al movimento operaio e socialista in Occidente e che poco quadrano con le esperienze delle democrazie popolari ». Emergono subito da questo brano la accettazione di particolari « prospettive », mentre d'altro canto (giustamente dico) si respingono talune « esperienze ».

Passiamo avanti. « La struttura della società italiana riproduce quindi nel suo settore più sviluppato le caratteristiche della economia occidentale e pone ai nostri lavoratori i medesimi problemi del lavoratori dell'Occidente » e « ciò comporta una lotta che, per sua natura, si inquadra in una prospettiva democratica, analoga, nelle sue linee generali, a quella che caratterizza lo sviluppo del movimento dei lavoratori negli altri Paesi dell'Occidente », si soggiunge quindi che « un'Europa socialista poteva essere, può essere il terzo componente della politica mondiale. La sconfitta elettorale del socialdemocratici in Germania, quella dei socialisti in Belgio, la capitolazione della SFIO, il mancato successo della unificazione socialista da noi, hanno ritardato una tale soluzione, la sola positiva per l'Europa. E' tuttavia una partita rinviata, non perduta », e « per questo si ripresenta al partito il problema dei suoi rapporti con tutti i movimenti operai, ma segretamente con quelli dei paesi neutrali in Europa, in Asia, in Africa, con quelli dei paesi del blocco atlantico che hanno problemi analoghi ai nostri anche se la loro posizione di principio è diversa... (e) si iscrive la necessità di studiare e valutare assieme al

Lello Basso

P.S. — Giacché sono stato costretto a rubarti tanto spazio, ti prego di accordarmi ancora alcune righe per una ulteriore, e spero ultima, precisazione. Mi risulta che in molte province, e per esempio qui in Lombardia, si va dicendo dai compagni nenniani che esisterebbe già un accordo fra noi e loro per il prossimo Congresso. Devo ancora una volta smentire nel modo più netto questa affermazione. Come abbiamo molte volte ripetuto, noi non siamo scesi in campo, come le altre due tendenze, con il proposito o con la speranza di vincere il Congresso e di conquistare il potere nel Partito, ma all'opposto per cercare di impedire, se ci fosse stato possibile, la vittoria di un qualsiasi gruppo e per proporre al Congresso delle più chiare scelte politiche. E' perciò evidente che noi non considereremo un successo se in ultima analisi ciascun gruppo finirà con il votare per proprio conto, perché ciò rappresenterebbe precisamente quella cristallizzazione delle posizioni, e di posizioni equivocate, che noi abbiamo considerato e consideriamo dele-

Leandro Andò (continua in 6.a pag.)

Per una alternativa democratica nè FRONTISTA nè APERTURISTA

Una lettera del compagno L. Basso al Direttore dell'AVANTI!

Caro Direttore,

non avevo per parte mia intenzione di chiedere ancora spazio per intervenire sugli argomenti che han formato oggetto delle battute polemiche apparse nell'«Avanti» di domenica fra alcuni compagni della Direzione e il segretario del Partito, in quanto tutto ormai rientra nel generale dibattito congressuale, ma poiché la discussione si è aperta in pubblico fra membri della Direzione, e poiché fino al Congresso di Napoli appartengo anch'io alla Direzione, anzi alla Segreteria del Partito, mi corre l'obbligo di far conoscere anche la mia opinione perché non si creda a un atteggiamento volutamente reticente. Data la necessità di intervenire subito, e data la lontananza dei compagni che hanno votato insieme con me in Direzione, non ho il tempo di interpellarli e di chiedere la loro adesione a questo scritto, ma spero di interpretare pure il loro pensiero.

Paro a me che al fondo della polemica ci sia proprio quella scarsa chiarezza, o addirittura, quella confusione che noi andiamo denunciando da tempo come l'aspetto più pericoloso dell'attuale discussione, e cioè da un lato la confusione fra «alternativa» e «frontismo» e dall'altro la confusione fra «alternativa» e «apertura», fra politica di Venezia e politica di Torino. Questa formula di «alternativa democratica» fu enunciata da me al Congresso di Milano del 1953 e ripresa al Congresso di Torino del 1955, e qui proprio in opposizione alla politica dell'«apertura» e «sinistra». E non mi pare dubbio che si tratti di due politiche contrastate, perché a fondamento della politica dell'«apertura» sta la valutazione che la D.C. sia, o possa diventare, un partito democratico, un partito con cui si può collaborare, un partito che può benevolmente aprire verso di noi, sollecitare la nostra collaborazione non subalterna,

sulla base di una politica democratica di riforme strutturali; mentre a fondamento dell'alternativa sta viceversa il riconoscimento che nell'attuale situazione del nostro Paese la D.C. è il vero partito della conservazione sociale, il vero rappresentante e difensore degli interessi capitalistici, il vero nemico da combattere se si vuole avviare l'Italia sulla via della democrazia.

Perché la politica di Venezia, che è la politica dell'alternativa, significa un radicale mutamento rispetto alla politica di Torino; senza questo riconoscimento si finisce con l'adulterare il significato della politica di Venezia. Tutto ciò sarebbe stato più chiaro al Partito e avrebbe certo agevolato le nostre discussioni, se a Venezia, o prima e dopo Venezia, non ci si fosse limitati a fare delle affermazioni in favore dell'alternativa, ma si fosse finalmente compiuta quella coraggiosa ma doverosa autocritica degli errori del passato, senza la quale non si capirà mai il perché delle nostre sconfitte e dei nostri arretramenti e senza la quale non si capirà neppure il reale significato di una vera svolta politica, quale certamente ha rappresentato il Congresso di Venezia. E senza questa chiara coscienza dell'antitesi di fondo che c'è fra queste due politiche, l'alternativa si riduce ad un succedaneo dell'apertura, e una mera e temporanea opposizione parlamentare volta in definitiva a sollecitare proprio l'apertura, cioè la possibilità della collaborazione.

Nenni ha certamente ragione quando nella sua replica ricorda il «carattere composito e contraddittorio di un partito che, su un presupposto di fede religiosa, organizza forze sociali e politiche le quali hanno interessi e orientamenti diversi e contrastanti», e ha ragione quando dice che la politica dell'alternativa democratica richiede la partecipazione delle masse

cattoliche alle lotte democratiche e sociali dei lavoratori italiani facendo cadere le artificiose barriere della fede», ma ha torto, a mio giudizio, quando aggiunge che il merito del Congresso di Torino fu quello di «mettere il dialogo coi cattolici» coi piedi per terra impostandolo come un dialogo concreto con la D.C.». Credo invece che questo sia stato proprio l'errore fondamentale del Congresso di Torino, quello di aver accettato l'identificazione dei cattolici con la D.C., perché proprio in questa identificazione c'è quella confusione fra religione e politica contro cui il «dialogo con i cattolici» si propone di combattere. E' da questa identificazione che nasce il monopolio del voto cattolico da parte della D.C., che nasce l'unità di tutti i cattolici in un solo partito interclassista, che nasce il diritto della gerarchia ecclesiastica di dare istruzioni politiche ai cattolici e al loro partito, che nasce, in ultima analisi, l'uso di milioni di voti di lavoratori per una politica conservatrice e reazionaria.

Il dialogo coi cattolici è quindi necessario proprio per acquisire le masse cattoliche alla lotta per la democrazia, alla politica dell'alternativa democratica, ma tale acquisizione si può ottenere solo denunciando e combattendo senza reticenze la politica conservatrice della D.C., mostrando ai lavoratori e ai democratici cattolici come essi siano in realtà, sotto pretesto religioso, asserriti ad una politica contraria ai loro interessi di classe e ai loro ideali politici, guadagnandoli a poco a poco alla distruzione fra politica e religione che è quanto dire alla magorità politica e alla maturità democratica, strappandola in definitiva alla guida democristiana. Questa è la vera «chiarificazione» necessaria alle masse cattoliche, ma questa chiarificazione non la si fa facilmente nella misura in cui facciamo anche noi credi-

to di speranze e di attese al loro partito, quando parliamo di «aperture» e mostriamo di ritenere possibile una prossima convergenza.

Nenni dice che la chiarificazione c'egli chiede oggi ha precisamente questo scopo: se la chiarificazione richiesta non ci sarà, «le masse cattoliche sapranno che non hanno nulla da attendere di positivo e di costruttivo dal partito per il quale votano». Ora il difetto di questo ragionamento sta, a mio avviso, nel presupposto da cui parte, che cioè la D.C. non abbia fornito ormai prove più che sufficienti della sua natura di partito delle classi dominanti, e che ci sia ancora bisogno di attendere altri congressi e altre chiarificazioni. Per anni, sia con i Governi quadripartiti sia con i Governi monocolori, noi abbiamo sollecitato alla D.C. una «scelta» o una «chiarificazione», rifiutandoci di prendere atto che la D.C. ha già «scelto» e che la sua posizione è già «chiara» fin dal 1946-47: data appunto da quell'epoca la definitiva scelta conservatrice di De Gasperi e del suo partito, da cui non si è più tornati indietro.

Fin dal 1949, in una serie di articoli pubblicati in Quarto Stato, io denunciavo le tendenze di regime della DC e il suo ruolo di partito di massa della conservazione sociale; nel 1950 ne facevo oggetto di un libro dal titolo significativo: «Due totalitarismi - Fascismo e Democrazia cristiana»; nel 1952 in Comitato Centrale e nel 1953 al Congresso di Milano tentavo di riproporre, per la verità con scarso successo, all'attenzione del Partito, l'illusione che stava alla base del nuovo corso politico del Partito, l'illusione cioè dell'incontro con la D.C., che doveva viceversa formare poi la piattaforma del Partito al Congresso di Torino. A mio giudizio, sono quindi almeno dieci anni che la funzione di classe della D.C. è chiaramente definita, ed ogni rifiuto di pren-

derne atto, ogni ulteriore vanità attesa di chiarificazioni e di scelte democratiche non solo allontana il movimento operaio dalla sua strada, non solo favorisce l'avversario e rende più difficile la battaglia, ma prepara alle masse delle conseguenze gravi. Perché l'illusione racchiusa in questa prospettiva non potrà che esser seguita da delusione, e le delusioni da scoraggiamento e da abbandono della lotta; se oggi si notano qua e là segni di stanchezza e di cedimento, non dimentichiamo che sono conseguenza anche degli errori della nostra politica.

Solo sgombrando il campo da queste illusioni, si potrà finalmente iniziare, non a parole ma nei fatti, la politica dell'alternativa democratica. Cordialmente, tuo

Lello Basso

LA LOTTA
 Settimanale teorico del P.S.I.
 Fondato da Andrea Costa
 Direttore responsabile
CARLO M. BADINI
 Via T. B. 23-18-1954 2386
 Direzione, Redazione, Amministrazione
 MILANO - Via Po 12/13 - Tel. 32.220
 Per inserzioni prezzi da convenire
 SPED. IN A.B. POST. - G. 1
 Abbonamenti: Annuale L. 1.300
 Semestrale L. 700
 Una copia L. 30 - Arretrati L. 10
 S. I. E. B. - BOLOGNA

Ricordiamo Giacomo Puccini



La storia del leggendario amore tra la XIII Duchessa d'Alba, Maria Cayetana, ed il celebre pittore Francisco Goya, dalla quale sarebbero nati i famosi dipinti della « Maja desnuda » e della « Maja vestida », è stata portata sullo schermo da Henry Koster. Ava Gardner interpreta la capricciosa nobildonna spagnola e Anthony Franciosa l'artista sfortunato e irrequieto. Attorno a questi celebri « divi » si muovono gli attori italiani Amedeo Nazzari, Le Padovani, Gino Cervi e Massimo Serato. Se la storia non è stata del tutto rispettata si è rimasti però legati alla leggenda che, si sa, generalmente è più pittoresca.

ERA NEGATO ALLO STUDIO DELLA MUSICA

Quinto di una nidata di sette figli, Giacomo, il tanto atteso maschio, era la disperazione della madre Albina Magli la quale aveva in animo di avviare il figlio allo studio della musica, anche per non venir meno alle tradizioni musicali di famiglia. Il padre, Michele, morto a 51 anni, era insegnante all'Istituto Musicale Pacini di Lucca; fu un ottimo compositore di musiche sacre ed ebbe come maestri il Mercadante e il Donizetti. Seguendo la cronologia della famiglia, un Giacomo Puccini fu valente organista e maestro di cappella della Repubblica, autore anche di musica sacra; Antonio, figlio di Giacomo, scrisse addirittura due opere teatrali « Spartaco » e « Lucca liberata »; Domenico, nonno del futuro maestro lasciò alcune belle composizioni per organo ed opere applauditissime, che il tempo e gli uomini hanno voluto dimenticare.

rampicarsi sugli alberi in cerca di nidi o tendere trappole ai passeri. Uno zio materno si assunse la responsabilità di trasformare il ragazzo ribelle, che allo studio dell'organo preferiva scorazzare nei campi in affannosa ricerca della selcaggina. Chi seppe trasformare Giacomo fu invece il maestro Angeloni, a cui dobbiamo ringraziare la sua passione per la caccia, perché attraverso l'arte venatoria egli si guadagnò la fiducia e la stima del ragazzo. Il germe dell'ereditarietà, facile ad intuirsi, non era ancora morto nel giovane Giacomo.

LA PRIMA VITTORIA

Avviato al Conservatorio di Milano, l'allievo Puccini si rivelò quasi subito un genio. Gli stessi Ponchielli e Bazzini, dopo aver ascoltato un capriccio sinfonico del discepolo, furono concordi ad ammettere: « Questo ragazzo è qualcuno ». Non si erano sbagliati; il giudizio dato con convinzione dagli illustri maestri dilagò per Milano Superlati brillantemente gli esami al Conservatorio, Giacomo fece ritorno alla natia Lucca, salutato quale nuovo genio. Già il Ponchielli, con abile diplomazia, si era raccomandato al poeta Fontana di scrivere un

libretto, che Puccini avrebbe in seguito musicato e presentato ad un prossimo concorso musicale del Teatro illustrato del Sonzogno. In verità a Le Villi, prima opera giovanile del lucchese, non meritava quella solenne bocciatura che tanto avvilì il compositore. La colpa venne attribuita non tanto all'incompetenza degli esaminatori, ma per quella dannata fretta con la quale l'opera fu scritta e presentata quasi illeggibile.

La trovata del Fontana, che in seguito divenne l'amico del musicista, fu di condurre Puccini ad un ricevimento al quale partecipava, oltre Botta, il critico musicale Marco Sala. In un momento di pausa alle conversazioni saltò fuori, il giovane musicista fu pregato con finta insistenza di suonare qualche cosa al piano, come era di prammatica in simili circostanze. Il dado era tratto. Puccini suonò dinanzi alle sue « Villi » e in cambio ebbe l'approvazione generale dei presenti, tra cui compresa la critica. Detto fatto, fu subito aperta una sottoscrizione affinché la nuova opera fosse presentata al teatro Dal Verme di Milano. « Le Villi » furono rappresentate il 31 maggio 1884 ed ebbe un successo talmente grande che Giacomo telegrafò così alla madre: « Successo clamoroso - superate speranze - diciotto chiamate - ripetuto tre volte finale primo ».

scò anche le ultime note non furono fissate sul pentagramma: era nata Mignon Lescaut. La gloria e la ricchezza erano scese in quella stanza nuda e non lo avrebbero mai più abbandonato Puccini capi soprattutto, che il luogo adatto per il suo particolare lavoro non poteva essere Milano e si trasferì in una villa sul lago di Massaciuccoli, presso un paesino di pochi abitanti chiamato Torre del Lago. La nuova dimora doveva piacere al Maestro anche perché l'incantevole paesaggio abbondava di cacciagione: folaghe, gallinelle e beccaccini, insomma l'ideale per chi, come lui, era appassionato alla caccia.

GLI IMMORTALI CAPOLAVORI

Puccini era stato a Parigi e a Parigi conobbe la vita di un gruppo di « scapigliati », artisti e studenti, i famosi bohémien. Ma la verità sulla nascita della dolce storia di Mimì è questa: il musicista si trovò per caso nelle mani del libro di Enrico Murger (La vie de Bohème) e attratto dal fascino del racconto volle che i poeti Illica e Giacosa lo riproccassero nella misura di un libretto per opera. Se ci fu una Mimì nella vita essa rappresentò un ideale e non un amore; se una fanciulla si suicidò nel lago Massaciuccoli la colpa non fu del musicista. Egli tenne sempre a dimostrare quanto era profondo l'amore per la dolce Elvira.

Giulio Ricordi non si lasciò sfuggire l'occasione; acquistò l'opera e si mise d'accordo col giovane musicista per una nuova commissione. L'inconfondibile felicità doveva essere turbata dalla morte della madre, la confidente delle sue pene, la donna che amava di più di ogni altra cosa al mondo. Fuggì lontano da Lucca poiché troppi erano i ricordi che gli parlavano della madre e della sua fanciullezza; doveva ritornarci qualche anno dopo per una signora che viveva assieme ad una figlia di cinque anni di nome Fosca: la signora Elvira che doveva diventare l'inseparabile compagna della sua vita.

DALLA MISERIA ALLA RICCHEZZA

Giacomo Puccini era ritornato a Lucca per conoscere la signora Elvira. L'eco del suo successo lo aveva incoraggiato; dentro di sé sentiva la sicurezza di riuscire a sbalordire il mondo e, s'intende, col successo il cambiamento di una vita grama ad una vita modesta, senza la continua preoccupazione di saltare i pasti, di cui ne fece esperienza al Conservatorio. E sicuro di sé non tardò a sposarsi con Elvira, della quale, oltre ad essere innamorato per la sua bellezza, ne ammirava la bontà e i tratti squisitamente gentili. Dopo il matrimonio si stabilirono a Milano per essere vicini al mondo musicale e per essere presenti ai futuri successi.

La « Scala » era lì, pronta ad aprire i battenti a Puccini, ma quanto lontana doveva rimanere ancora prima che il musicista si fosse definitivamente affermato! Furono tempi duri e tristi; la nascita del figlio Antonio sembrò un segno della provvidenza, ma ancora non neghiamo affatto l'irrazionale, ma lo consideriamo l'inconoscibile fino a che resta irrazionale. Purtroppo noi uomini riusciamo a comprendere solo ciò che riusciamo a razionalizzare o che altri, in un certo senso, razionalizza per noi. Ecco perché il poeta riesce, quando fa dell'arte a farsi comprendere pur esprimendo cose irrazionali come i sentimenti. La razionalità nell'espressione artistica. Ma quando l'espressione stessa è irrazionale, come nei quadri astratti, è cosa che utilmente dichiariamo di non poter comprendere e che perciò ci annoia.

Per quel che riguarda il « marinismo » di certi critici, esso si spiega benissimo se si pensa che noi percepiamo l'opera figurativa per immagini e solo per immagini. Il critico astrattista lo sa bene, tanto bene che dovendo illustrare il quadro astratto dove immagini non ce ne sono si mette a crepare per suo conto sercendosi della parola evocatrice di elementi percepibili. Ed ecco le elire gli sbollamenti d'aria, le stalattiti (chissà poi perché, di stalattiti non si parla mai), i marchi slabbranti ed altre amenità di questo genere, famigliari all'orecchio del lettore delle pensose prose di un Arcangelo o di un Calvesi. Insomma, si cerca di spiegare l'immagine non espressa in termini figurativi con altre espressioni in termini letterari, le quali ultime pot-

« Bohème » fu composta lontana da Parigi e fu presentata al teatro Regio di Torino il 19 febbraio 1896. Non ebbe buona accoglienza e la critica fu spietata. Di parere diverso, il pubblico si entusiasma di Mimì, innamorata di Rodolfo, l'incantevole fioraia che ancora oggi commuove il pubblico di ogni parte del mondo. Puccini portò la sua opera nei maggiori teatri internazionali, il Cairo, Londra, Parigi, e ovunque venne ricevuta con applausi indimenticabili.

Questa volta l'eroina doveva essere Tosca, l'innamorata gelosa delle tele che dipingeva in chiesa il pittore Mario Cavardossi. Era la sera del 14 gennaio 1900. Al Teatro Costanzi di Roma un folto numero di disturbatori si era preparato ad accogliere Tosca a suon di fischi. In principio sembrò che tutto andasse male anche per un malinteso per cui si temeva addirittura di attentati anarchici. Il maestro Mingone non si scompone e, sudando freddo, non si lasciò impressionare dal tramonto dei disturbatori i quali, poi, capirono ed applaudirono.

Anche la Butterfly, storia di una delicata e romantica giapponese, subì alla Scala, il 17 febbraio 1904, un enorme fiasco. Ricordi e Puccini non si dettero per vinti; Madame Butterfly fu ritoccata in vari punti e ripresentata al Teatro Grande di Brescia alcuni mesi dopo, e precisamente il 28 maggio. L'opera ebbe la sua rivincita con seroscienti applausi ed occhi colmi di lacrime. « La fanciulla del West », nacque in collaborazione con un musicista negro venuto in Europa dall'America per far conoscere i primitivi ritmi del jazz. L'opera, presentata al Metropolitan di New York nel 1910, ottenne tutto il successo desiderato.

Dopo « La fanciulla del West » Puccini ebbe momenti di smarrimento; la sua vena pareva si fosse esaurita. Furono anni sterili per la musica. L'opera « La rondine » (1917) squarciò uno spiraglio di luce alla speranza; poi « Il Tabarro », « Gianni Schicchi » e « Suor Angelica », famoso tritico musicale, incontrò il favore del pubblico che sembrava avesse abbandonato il musicista lucchese nel 1918.

Puccini fu un melodista tenero e delicato, talvolta soprano, sempre pieno di « infinita grazia ». Pochi, come questo grande maestro, seppero trovare la via che conduce direttamente al cuore. Anche se la maggior parte delle sue composizioni si sono velate di malinconia, tuttavia seppero eccitare anche nel genere forte (« Tosca » e « Il Tabarro ») e nel genere comico (« Gianni Schicchi »).

Quando ormai pareva che Puccini avesse chiuso il pianoforte, ecco la « Turandot », favola persiana, il cui prologo non si conclude tragicamente. Solo Liu doveva morire. Ma l'opera non fu terminata; la traccia corsa a Bruxelles fu l'ultimo atto dell'esistenza del musicista. Nato a Lucca nel 1858, moriva in terra straniera all'età di sessantasei anni. « Turandot » fu finita dal maestro Alfano nel 1926 e presentata postuma, a Milano diretta da Arturo Toscanini.

Franco Solmi

Vittorino Zavelli

IL NOSTRO DIBATTITO SULLA BIENNALE DI VENEZIA

Per quadri illeggibili, critiche illeggibili

Gli astrattisti cercano di spiegare l'immagine non espressa in termini figurativi con altre espressioni in termini letterari, le quali, per voler essere traduzioni di immagini che non esistono, risultano anch'esse vuote ed informi

Con questa lettera interviene nel dibattito aperto dal prof. Buscarioli sul contrasto arte figurativa- astrattismo, l'universitario Franco Solmi. Altri interventi verranno ospitati sul nostro settimanale nei prossimi numeri.

« Caro Contini, ti ringrazio dell'invito a partecipare all'interessante dibattito che si svolge sulle colonne del tuo settimanale; e poiché sono restato addirittura sbalordito nel leggere certe argomentazioni di Barilli, colgo l'occasione per formulare qualche commento al suo articolo, dato che mi pare doveroso puntualizzare la tendenziosità della interpretazione che egli ha dato di teorie serie e costruttive, come quella del Francastel sullo spazio plastico e figurativo esposte nel libro « Lo spazio figurativo dal Rinascimento al Cuotismo » (Einaudi, 1957).

Sarebbe bene usare maggior cautela (e più umiltà). Quando ci si serve degli strumenti culturali, è venzo all'articolo.

Sin dalle prime parole è evidente che Barilli si cura anzitutto di spostare il discorso critico su di una base che giustifica, in qualche modo, la possibilità di essere della sua preoccupante teoria sul totale esaurimento del figurativo. (Di totale esaurimento neppure Lionello Venturi aveva mai pensato di parlare). E' con una certa abilità che Barilli tenta di ridurre la polemica astratto-figurativa ad una polemica fra concezioni spaziali e astrattistiche e no. Agli estremi: fra concezione euclidea dello spazio, legata a canoni rinascimentali, e concezione moderna aperta a tutte le possibilità di creazione. Ora il presupposto è assolutamente gratuito come gratuita è l'accusa mossa a Buscarioli, senza citarne le parole, di aver ridotto il termine « figurativo » a un termine che verrebbe a praticamente (non la finanza, N.d.A.) a designare alcuni tipi specifici di impostazione e rappresentazione spaziale. E continua: « Il nocciolo sostanziale del figurativo preso in tale accezione è pur sempre da ravvisare nei principi prospettici e prospettivi rinascimentali basati sulla unicità e la fissità del punto di vista, ecc. ecc. ». Adesso che ha stabilito che i figurativi sono ancorati a concezioni spaziali vecchie almeno di cinque secoli, che non si sono resi conto che col mutare delle condizioni storiche sociali ecc. ecc. è mutata anche la concezione di spazio, il grucco è fatto. L'ultimo grucco è fatto di concezione spaziale e il non figurativo, ergo il figurativo è già di moda, è cronistico, addirittura riza-

anacronistico. Dopo questo impeccabile ragionamento il Barilli passa a sciorinare tutte o quasi tutte le teorie del Francastel riguardanti lo spazio, e solo lo spazio, generalizzando ed estendole a tutti gli elementi dell'opera d'arte. Poi celebra il funerale del figurativo: « In dipendenza di fattori storici e sociali la visione prospettica rinascimentale, e dunque il figurativo nell'accezione tradizionale (che sarebbe poi quella di noi poveri tapini rimasti fermi a Paolo Uccello) sembra aver definitivamente chiuso il suo ciclo, cedendo ad altri sistemi ecc. ecc. ». A questo punto, ammesso che Barilli abbia sostenuto in buona fede una tesi tanto assurda, gli vorrei chiedere se non si è accorto che riducendo il figurativo ad un puro fatto di concezione spaziale fa dello spazio l'elemento base, anzi unico, del fatto artistico. Per noi « figurativi » lo spazio, ce lo concede Barilli, non è certamente solo quello conforme ai canoni della visione monoculare. Non siamo poi così acerbi come lui mostra di credere! Ci siamo accorti benissimo che mutamenti nel concetto di spazio si sono avuti già col Barocco, con l'impressionismo e col cubismo, per citare solo alcuni movimenti che han fatto una rivoluzione spaziale piuttosto importante: altro che « stemperamenti praticati in tono conciliante (sic) e senza alcun rigore ». E sono movimenti che han rivoluzionato la concezione di spazio proprio nell'ambito del figurativo. Se c'è qualcuno che oggi va inventando l'ombrello questi son proprio gli astrattisti.

Dunque, mi creda Barilli, lasci stare il Rinascimento che si è concluso col manierismo e col Barocco, non con Klee, Wols o Kandisky. Noi figurativi non ci siamo mai sognati di negare la possibilità di nuove concezioni spaziali, ma diamo alla categoria « Spazio » l'importanza che ha nell'economia dell'opera d'arte e nulla più. A legger Barilli invece si direbbe che solo chi si muove nello spazio degli astrattisti ha possibilità di fare dell'arte: fuori di quello spazio l'arte non è possibile né, almeno per ora, pensabile. Non c'è male per un difensore della massima libertà espressiva. Non c'è chi non vede che posizione più dogmatica e conservatrice di questa non la si può trovare. E' affermato e solennemente che gli astrattisti si muovono in un nuovo spazio, dunque fanno dell'arte: i figurativi si muovono in uno spazio ordinato ed operano in uno spazio riza-

zionale (moti dell'animo, angosce varie, ecc.) servendosi dell'irrazionale è per lo meno un illuso. Ammetto che vi siano espressioni irrazionali nell'ambito della soggettività, ma che se si pretende di renderle oggettive, senza renderle razionali, si rischia solo di poiettare nel mondo concreto qualcosa di incomprensibile agli altri. E così avviene. Quando poi, da parte di certi astrattisti, si nega anche la oggettività del mondo, diventa veramente un non senso proiettare sensazioni soggettive (e perciò non universali) nel vuoto e pretendere di essere capiti. Si è molto parlato anche di secentismo e di accademismo. Sono d'accordo con Barilli che questi due termini non sono usati a proposito. Infatti, a parer mio, implicitamente sottintendono un giudizio di valore che non è possibile per l'arte astratta. La parola giusta l'ha usata Buscarioli quando ha parlato di espressione irrazionale, termine accettato anche dalla critica astratta, se non per Mondrian almeno per Pollock. Certo noi non neghiamo affatto l'irrazionale, ma lo consideriamo l'inconoscibile fino a che resta irrazionale. Purtroppo noi uomini riusciamo a comprendere solo ciò che riusciamo a razionalizzare o che altri, in un certo senso, razionalizza per noi. Ecco perché il poeta riesce, quando fa dell'arte a farsi comprendere pur esprimendo cose irrazionali come i sentimenti. La razionalità nell'espressione artistica. Ma quando l'espressione stessa è irrazionale, come nei quadri astratti, è cosa che utilmente dichiariamo di non poter comprendere e che perciò ci annoia.

Permettimi ora qualche parola su certi aspetti dell'astrattismo. Accettati i mutamenti della forma nello spazio, resta la

«collage» di Germano Sartelli, un astrattista imolese che attualmente espone al Circolo di Cultura di Bologna presentato dal critico d'arte Maurizio Calvesi. Il «collage» è composto da carte bruciacchiate sovrapposte.

vani poi non sono neppure da prendere in considerazione! Se ci vogliamo divertire a proseguire da noi il ragionamento in termini di spazio anacronistico o non anacronistico, arriviamo ad affermare tranquillamente che l'Angelico, Masolino, Masaccio e lo stesso Paolo Uccello (vedi la « Battaglia » della National Gallery di Londra) nelle cui opere sono frammiti elementi prospettici rinascimentali e modi propri della prospettiva medievale, sono validi solo per quel tanto di nuovo che c'è nella loro concezione dello spazio. Il resto essendo anacronistico, è per forza non-arte. Picasso ha senza dubbio creato un nuovo spazio: Utrillo, suo contemporaneo, non ha accettato la concezione cubista dello spazio. Conclusione: Utrillo non aveva alcuna possibilità di fare opera d'arte perché, rispetto al nuovo spazio cubista, era anacronistico quello in cui lui si muoveva. Sono cose talmente amene che smetto di parlarne per non dare l'impressione di stare scherzando, il che penso sarebbe più offensivo per Barilli di qualunque critica astiosa. Si lasci dunque stare la faccenda dello spazio anacronistico. Il fatto è che per fare un'opera d'arte si pos-

sono usare o no funzioni prospettiche, anche rinascimentali, senza per questo pregiudicare in partenza il risultato. Lo spazio ognuno se lo figura come vuole in quanto non si tratta di una entità oggettiva; l'importante è usarlo in funzione di qualcosa. Lo spazio in sé è nulla, diventa una realtà solo quando c'è qualcosa di valido che lo giustifica. Mi conceda dunque Barilli di spostare l'indagine critica sul piano dell'intera opera dell'artista e non su quello limitato ed insufficiente dell'elemento a spazio.

Permettimi ora qualche parola su certi aspetti dell'astrattismo. Accettati i mutamenti della forma nello spazio, resta la



«collage» di Germano Sartelli, un astrattista imolese che attualmente espone al Circolo di Cultura di Bologna presentato dal critico d'arte Maurizio Calvesi. Il «collage» è composto da carte bruciacchiate sovrapposte.

necessità che sotto questi mutamenti ci sia una forza positiva, quella che noi chiamiamo arte. Premetto che neppure io credo nella validità dei termini « figurativo » e « astratto », ma continuerò a servirmene per comodità d'esposizione. Non credo ci sia un limite netto fra i due termini; penso che la vera barriera stia fra espressione intelligibile (non uso la parola « comprensibile » per non essere frainteso da Barilli) e espressione non intelligibile. Non ho qui la pretesa di dare una definizione dell'arte, non credo sia cosa possibile; ma so di certo che se l'arte è, è perché la si può cogliere nell'opera dell'artista, attraverso un linguaggio che come tutti i linguaggi, si esprime per simboli ai quali per convinzione o per convenzione dobbiamo attribuire un valore. Questi simboli sono, per me, leggibili solo come espressione riconoscibile del dato naturale del mondo oggettivo. Sono gli elementi del figurativo, forze convenzionali e stereotipate che rappresentano il prezzo da pagare per farsi intendere. Posto come scontato che l'astrazione assoluta è una utopia che esula dalle possibilità umane, colui che pretende di rappresentare l'ir-

razionale (moti dell'animo, angosce varie, ecc.) servendosi dell'irrazionale è per lo meno un illuso. Ammetto che vi siano espressioni irrazionali nell'ambito della soggettività, ma che se si pretende di renderle oggettive, senza renderle razionali, si rischia solo di poiettare nel mondo concreto qualcosa di incomprensibile agli altri. E così avviene. Quando poi, da parte di certi astrattisti, si nega anche la oggettività del mondo, diventa veramente un non senso proiettare sensazioni soggettive (e perciò non universali) nel vuoto e pretendere di essere capiti. Si è molto parlato anche di secentismo e di accademismo. Sono d'accordo con Barilli che questi due termini non sono usati a proposito. Infatti, a parer mio, implicitamente sottintendono un giudizio di valore che non è possibile per l'arte astratta. La parola giusta l'ha usata Buscarioli quando ha parlato di espressione irrazionale, termine accettato anche dalla critica astratta, se non per Mondrian almeno per Pollock. Certo noi non neghiamo affatto l'irrazionale, ma lo consideriamo l'inconoscibile fino a che resta irrazionale. Purtroppo noi uomini riusciamo a comprendere solo ciò che riusciamo a razionalizzare o che altri, in un certo senso, razionalizza per noi. Ecco perché il poeta riesce, quando fa dell'arte a farsi comprendere pur esprimendo cose irrazionali come i sentimenti. La razionalità nell'espressione artistica. Ma quando l'espressione stessa è irrazionale, come nei quadri astratti, è cosa che utilmente dichiariamo di non poter comprendere e che perciò ci annoia.

Per quel che riguarda il « marinismo » di certi critici, esso si spiega benissimo se si pensa che noi percepiamo l'opera figurativa per immagini e solo per immagini. Il critico astrattista lo sa bene, tanto bene che dovendo illustrare il quadro astratto dove immagini non ce ne sono si mette a crepare per suo conto sercendosi della parola evocatrice di elementi percepibili. Ed ecco le elire gli sbollamenti d'aria, le stalattiti (chissà poi perché, di stalattiti non si parla mai), i marchi slabbranti ed altre amenità di questo genere, famigliari all'orecchio del lettore delle pensose prose di un Arcangelo o di un Calvesi. Insomma, si cerca di spiegare l'immagine non espressa in termini figurativi con altre espressioni in termini letterari, le quali ultime pot-

immagini che non esistono, risultano anch'esse vuote ed informi. Dunque, dati i quadri illeggibili, una critica coerente non può essere che illeggibile. E a questo punto comincia a non capire più niente e chi legge e chi scrive, ed allora, tanto per dare l'impressione di essere persona di questo mondo e di vasta cultura, si va a scomodare magari Michelangelo per spiegare un Fauvrièr.

Ecco quindi che, proprio perché ha voluto servirsi di un linguaggio razionale, concettuale, comprensibile, ha reso così scarso servizio alla causa che si era proposto di difendere. Tuo

Dall' "Explorer" a

bilancio di una int



Una fase del lancio del «Vanguard», a Cape Canaveral. Il 1958 ha visto la partenza e la messa in orbita attorno alla terra di un altro satellite sovietico (lo Sputnik III) e di tre americani (Explorer I e IV, Atlas I) che hanno raggiunto gli altri due Sputniks lanciati sul finire del 1957.

La grande sfida

Il 1958 passerà alla storia come l'anno più fattoso della gara missilistica tra gli Stati Uniti e l'URSS, iniziata sotto l'effetto del secondo «Sputnik» sovietico con la «cagnetta spaziale», e del clamoroso insuccesso di Cape Canaveral del 6 dicembre, a cui nel '58 dovranno seguire molti altri ancora. Siamo, infatti, tuttora entro l'anno geofisico internazionale aperto nell'estate del '57.

Il giorno di Capodanno alcuni ufficiali d'aeronautica cercano di rovesciare in dittatura di Jimenez ma la rivolta di Maracay fallisce; trionfa però quindici giorni dopo dilagando in tutto il Paese. Ripristinate le libertà democratiche, sotto la guida dell'ammiraglio Larrazabal il Venezuela viene retto da una giunta interpartitica. Continua la guerriglia intanto nell'Algeria, a Cipro e nel possedimento spagnolo di Ifni.

Il Movimento di Unità Popolare confluisce nel PSI.

Il 31 gennaio, dopo una serie di esperimenti, gli USA lanciano da Cape Canaveral il loro primo piccolo satellite: l'«Explorer», del peso di poco più di tredici kg.; il secondo lancio riuscirà il 17 marzo, con un «Vanguard».

Al primo di febbraio nasce la Repubblica Araba Unita (RAU) dalla federazione dell'Egitto e della Siria. A queste due repubbliche si aggiungerà, in seguito, il regno yemenita. Il 21 febbraio Nasser viene eletto presidente. Aerei francesi radono al suolo il villaggio tunisino di Sakiet Sidi, al confine con l'Algeria, uccidendo un centinaio di civili: l'impressione nel mondo per questo barbuto bombardamento è grande.

Gli scienziati del laboratorio di Harwell, in Inghilterra, annunciano la conquista del «sole artificiale», all'interno del reattore nucleare Zeta si raggiungono i cinque milioni di gradi.

Il 23 febbraio l'asso automobilistico Manuel Fango viene rapito all'Avana dai partigiani di Fidel Castro, che loitano nell'isola di Cuba contro la dittatura del col. Batista: si sviluppa la guerriglia sui monti della provincia di Oriente. Il 26 febbraio si tengono le prime elezioni presidenziali argentine dopo la caduta di Peron; queste sono vinte dai radicali intransigenti capeggiati da Arturo Frondizi, discendente da italiani, che nel maggio diverrà presidente.

Scoppia la questione del «Vescovo di Prato»: l'interferenza di Mons. Fiordelli minaccia la istituzione del matrimonio civile e colpisce i diritti riconosciuti dalla Costituzione repubblicana. L'opinione pubblica si appassiona al caso dei coniugi Bellandi. L'offensiva clericale culmina nel sequestro e nella distruzione delle copie del romanzo di Peyrefitte «Le chiavi di San Pietro» condannato dalla Chiesa.

In America si amplia il fenomeno economico della «recessione», paragonato quasi alla crisi del 1929 alla fine dell'anno pare però sia in fase decrescente. Il 27 marzo Vorosilov viene eletto Presidente dell'URSS, mentre Krusciov viene nominato Primo Ministro.

Il prof. Dossetti, esponente della «sinistra» d. c. e competitore del Sindaco Dezza a Bologna, si ritira dalla vita politica, votandosi alla religione.

Alla fine di aprile si svolge a Lubiana il Congresso del P.C.J.: Tito risponde agli attacchi mossi da Krusciov alla Jugoslavia ribadendo le sue tesi neutralistiche e sulla «via nazionale al socialismo». Le elezioni politiche avevano precedentemente dato il 96-98 per cento ai candidati ufficiali presentati in quella Repubblica federativa. In Francia si svolgono le elezioni cantonali in un clima di indifferenza: pressappoco le posizioni dei vari partiti rimangono immutate.

Ad Accra, nel nuovo Stato di Ghana, si tiene in aprile la prima Conferenza degli Stati Africani per la cooperazione reciproca. L'indipendenza dei paesi del continente e la lotta contro il colonialismo, che si conclude con la richiesta di libertà per l'Algeria.

In Italia si segnala lo scandalo della colonia marina di Miramare gestita dal Comune di Bologna, ceduta al Cardinal Lercaro dal Commissario Valente, l'uomo dell'Enalotto.

In Indonesia si produce un moto separatista, su istigazione statunitense, rivolto contro questa federazione neutralistica. Si combatte a Sumatra e nelle Celebes. Pur cadendo la capitale degli insorti, Bukittinggi, la guerriglia continua nella giungla. In Cambogia vince le elezioni la Comunità Socialista.

In maggio viene promulgata, nella repubblica sudanese, la Costituzione democratica e sorge la

confederazione sindacale dei lavoratori. Nei giorni 5 e 6 si svolgono scioperi di protesta contro il regime franchista in Spagna, attraverso il boicottaggio dei pubblici trasporti. Malumori si accrescono anche nella stessa «falange». Il vice presidente statunitense Nixon è fatto segno nell'America Latina dalla manifesta ostilità della popolazione: a Lima, Bogotà e Caracas viene fischiate dalla folla. Gli USA minacciano di inviare la loro flotta davanti al Venezuela.

Il 13 maggio insorgono contro il Parlamento i militaristi francesi ed i colonialisti ad Algeri, insoddisfatti della lentezza della lotta contro i «ribelli», formando Comitati di Solite Pubblica. La situazione precipita in Francia: dinanzi alla minaccia degli «ultra» diretti dal generale Massu si forma un nuovo governo che comprende democristiani, socialdemocratici e radical-socialisti, con Pflimlin presidente e Mollet vice. Si votano d'urgenza i «poteri speciali» al Governo per la difesa delle istituzioni democratiche ma Intanto De Gaulle, investito ufficialmente, si reca in Algeria per conferire con i rivoltosi e ad Ajaccio.

La situazione si aggrava anche nel M.O. ove lo sciopero di protesta, iniziato a Beirut il 10 maggio, diviene generale e si trasforma in lotta aperta contro il generale filoccidentale Chamoun, che si rifiuta di abbandonare la presidenza della repubblica dopo la scadenza del mandato. Barricate sorgono nella capitale: gli USA minacciano di intervenire; l'URSS protesta energicamente minacciando rappresaglie. La VI Flotta americana dirige verso il Mediterraneo orientale. Il 25 maggio si svolgono le elezioni politiche in Italia che vedono un netto successo del PSI (4 milioni e 200.000 voti), il rafforzamento della DC e del PCI, il crollo delle destre fasciste. Nelle elezioni in Svezia il successo arride al socialdemocratico. Ai primi di giugno nelle elezioni in Belgio questi ultimi sono invece sconfitti: la vittoria è dei cristiano-sociali. In India entra in vigore una legge analoga a quella «Merlin», che in Italia passa anche al Senato divenendo effettiva dal 20 settembre: cessa così una secolare istituzione di sfruttamento legalizzato.

I sovietici lanciano il 15 maggio il terzo «Sputnik», del peso di 1.323 kg., il più pesante dei satelliti sino ad ora. La gara continua tra URSS e USA.

In giugno si hanno le esecuzioni dell'ex-Primo Ministro Imre Nagy e del gen. Pal Maleter, i protagonisti principali della rivolta ungherese del '56: la protesta per le condanne e le esecuzioni di Budapest è unanime. L'8 giugno il C. C. del PCUS riabilita il gruppo dei celebri compositori sovietici (tra cui Sciostakovic e Kacinturjan) in giustamente accusati nel '48 da Zdanov. L'on. Antonio Giolitti si iscrive al PSI.

Si apre a Venezia la più polemica Biennale d'arte del dopoguerra, definita dalla critica figurativa «la Biennale degli stracci»: si sviluppa nel mondo della cultura un vivacissimo dibattito sull'arte contemporanea e l'astrattismo, ormai dilagante.

Continua la guerriglia in Algeria e nel Libano, mentre la tensione si accresce. Il gen. De Gaulle viene chiamato, con procedura insolita, al potere. Anche la socialdemocrazia cede dinanzi alle pressioni dei «comitati di salute pubblica».

La situazione nel vicino Oriente in luglio, dopo lo sbarco delle truppe americane nel Libano e l'invio di rinforzi britannici al pericolante regno giordano, diviene esplosiva. L'URSS fa presente agli occidentali le conseguenze a cui si sono esposti perseverando in quell'atteggiamento offensivo. Intanto, sia pure tra varie difficoltà, prende il «via» la conferenza di Ginevra per il disarmo: gli scienziati russi e americani si incontrano e discutono le possibilità concrete. Il giorno 26 di luglio parte da Cape Canaveral, dopo i precedenti insuccessi, il quarto Explorer: pesa 18,455 kg.

In Agosto nell'Iraq viene abbattuta, da un colpo di stato diretto dal col. Kassem, la monarchia: il re ed il primo ministro vengono passati per le armi. L'Iraq si scuote di dosso il protettorato

britannico. A Ginevra intanto si stabilisce di sospendere gli esperimenti termonucleari fino al 31 ottobre. Nel Libano la tensione decresce e ci si avvia verso la sostituzione del Presidente Chamoun.

In Italia il gigantesco caso Giuffrè, ovvero «l'Anonima banchiera», richiama l'attenzione dell'opinione pubblica: le strane incredibili operazioni di prestito con interessi favolosi, che toccano la Curia e investono le stesse autorità, pongono al centro dell'interesse la Romagna, ove il Giuffrè ha operato. Si chiede una inchiesta parlamentare. L'impressione è enorme.

Il 15 settembre la sinistra socialista francese rompe gli indugi ed esce dalla SFIO fondando un Partito socialista autonomo che raccoglie, attorno ad Eduard Deproux, i migliori uomini del partito di Leon Blum.

L'on. Gronchi si reca in Brasile: si rinsaldano i vincoli d'amicizia con la grande nazione latina e con gli emigranti italiani. Il viaggio da Rio allo Stato del Rio Grande do Sul è trionfale per il presidente della Repubblica Italiana.

De Gaulle propone una riforma della Costituzione in senso autoritario: il 28 settembre la Francia viene chiamata a decidere. Il referendum dà 17.666.828 voti favorevoli contro soli 4.424.478 no: votano per la riforma anche parte dell'elettorato comunista e socialista. Si vota anche nei «territori d'Oltremare». La Guinea africana respinge la proposta e si dissocia dall'Impero francese, rendendosi così indipendente. (Più tardi proporrà allo Stato di Ghana una federazione). Le colonie vengono unite nella «Comunità francese»: in seguito al referendum al Madagascar viene concessa l'autonomia. Nasce in Francia la V Repubblica senza alcun rimpianto per la Quarta, sorta dopo la Liberazione e vissuta assai faticosamente.

In Italia contro i primi focolai epidemici della poliomielite si inizia una campagna preventiva: il Comune e la Provincia di Bologna sono all'avanguardia. Si commemora in Europa, in Italia, e a Praga in particolare, il ventennale dell'incontro di Monaco.

Il 12 ottobre da Cape Canaveral si tenta il lancio del razzo verso la Luna, il «Pioneer I»: dopo 27 ore di volo si disintegra sul cielo del Pacifico meridionale dopo aver aggiunto una considerevole altezza.

In ottobre muore Pio XII. I funerali si svolgono in forma solenne. Dopo cinque fumate nere, alle 17,8 del giorno 29 ottobre viene eletto il card. Roncalli, Patriarca di Venezia, nuovo pontefice col nome di Giovanni XXIII. L'assegnazione del Premio Nobel allo scrittore sovietico Boris Pasternak per il romanzo «Il dottor Zivago» (proibito nell'URSS) richiama l'attenzione del mondo sulla situazione politica e culturale sovietica, che pareva dopo il XX Congresso di Mosca avesse iniziato un «nuovo corso» democratico. Lo scrittore rifiuta il premio stante l'opposizione del proprio Paese e le misure richieste contro di lui dall'Associazione degli scrittori che lo espelle. Il romanzo, rapidamente tradotto, ottiene un grande successo.

Nel mese di novembre si verifica nuovamente una crisi di rapporti tra URSS e Germania comunista da un lato, ed occidentali dall'altro. I sovietici decidono di ritirare le truppe d'occupazione dalla ex-capitale tedesca chiedendo che anche gli alleati facciano altrettanto. Ha origine la vertenza ancora in corso. A Cipro continua la sorda guerriglia tra i partigiani dell'unione con la Grecia, e i sostenitori dell'annessione turca. Ci scappa qualche morto e molti attentati agli occupanti inglesi, che sostituiscono il loro zelante comandante con uno ancora più feroce. Gli inglesi ritirano le truppe inviate in Giordania.

Intanto al Cairo si è formato il Governo algerino in esilio, riconosciuto subito dalla RAU e da alcune nazioni orientali. De Gaulle si rifiuta di trattare le condizioni poste dai nazionalisti algerini chiedendo la cessazione delle ostilità come punto di partenza per le trattative.

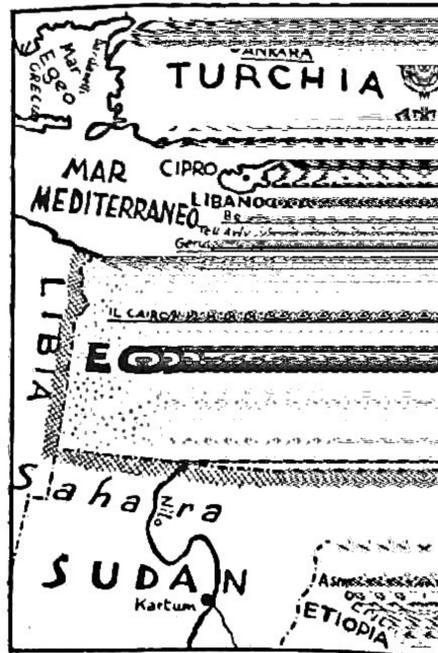
Il «Pioneer II», lanciato da Cape Canaveral, esplode dopo 11 minuti di volo l'8 novembre.

In Francia si tengono le prime elezioni politiche con le nuove leggi. Le rappresentanze della SFIO, del PCI e dei radicali escono declinate dalla consultazione del 23 novembre e dal «ballottaggio» del 30: la legge-truffa ideata da De Gaulle e sostenuta da Mollet, porta al Parlamento francese una maggioranza schiacciante di gollisti e di «ultra», del raggruppamento UNR di Soustelle, che diviene poi Ministro. De Gaulle è il primo Presidente della V Repubblica.

Lo Scia di Persia, ricambiando la visita fatta dal Presidente Gronchi, viene in Italia il 29 novembre e vi rimane fino al 1.º dicembre. A Buenos Aires fallisce il tentativo di rovesciare Frondizi: il complotto termina con le dimissioni del vicepresidente Gomez. Scontri sanguinosi continuano a Cuba tra gli uomini di Fidel Castro (che tra l'altro intercettano aerei americani in volo) e truppe fedeli al dittatore Batista. In Spagna si scatena la repressione poliziesca: decine di antifalangisti e trenta dirigenti socialisti, reduci dal Congresso del Partito clandestino, svoltosi a Tolosa, vengono arrestati. Si processano pure gli oppositori interni del regime.

Il 17 novembre i militari assumono il potere nel Sudan, abrogando la Costituzione, instaurando un regime militare sotto la direzione di I. Abboud, filonasseriano. Il primo dicembre uno spaventoso incendio brucia vivi 87 bambini e tre suore dell'Istituto cattolico «Nostra Signora degli Anzeli» di Chicago. Si apre una inchiesta: l'incendio pare doloso.

A Milano si apre una grande mostra del famoso pittore livornese Amedeo Modigliani (fratello del noto parlamentare socialista) che viene visitata in 43 giorni da centomila persone. La censura clericale fa sequestrare il settimanale «Italia domani» che aveva riprodotto un celeberrimo «nudo» del grande pittore italiano. Poco prima si era prodotto lo scandalo dello spezzare di una giovane turca al Ristorante Ruggiero, alla presenza della nobiltà romana, con la «partecipazione straordinaria» di Anita Ekberg.



Anche nel '58 il Medio Oriente è stato alla base di tanti focolai di incendi: Cipro, Libano, Iraq, Giordania, Israele, Anzeli. In questi stati tanti focolai di incendi.

Il giorno sei viene varato il grande transatlantico «Leonardo da Vinci» a Sestri Ponente, che sostituirà, sulle rotte del Nord America, l'«Andrea Doria». Stazza 32.000 tonn. circa. Il 12 partono da Santa Cruz de Tenerife, nelle Isole Canarie, 4 argonauti, tra cui una donna, col pallone «Piccolo mondo», diretti verso le Antille: sono seguiti per radio ma non danno sempre notizie di sé. La traversata dell'Atlantico è faticosa e lunga.

Il 13 dicembre la Guinea libera è annessa all'ONU; ad Accra si tiene, dall'8 al 13, la Conferenza dei Popoli africani contro il colonialismo e per il progresso del continente, che si pronunzia per gli Stati Uniti africani, un «Commonwealth libero tra Paesi negri», e chiede all'ONU l'abbandonamento dall'Africa delle truppe coloniali. Al Cairo si tiene, dall'8 all'11, la Conferenza per la Cooperazione afroasiatica. Le elezioni politiche nel Venezuela danno la vittoria al Partito di Azione democratica, d'ispirazione socialista; il suo leader, Betancourt, diverrà Presidente ma il governo, per decisione dei partiti democratici, verrà retto da una coalizione.

Il 16 dicembre Mao Tse-tung rinuncia alla presidenza della Repubblica popolare cinese, per dedicarsi all'attività del Partito, del quale rimane segretario. Le «comuni» (agricole) ideate da Mao, rivelatesi improduttive (e impopolari) vengono sciolte.

Il 19 dicembre gli americani lanciano il missile-satellite «Atlas» del peso complessivo di kg. 3.950 avvicinandosi all'equilibrio con il grande competitor sovietico: un messaggio del presidente Eisenhower viene ritrasmesso dall'Atlas a



Una volta tanto siamo d'accordo con Saragat: Preti ha finito per fare la figura di chi grida al ladro e viene denunciato per schizmatismo di turno. (Nella foto: la faccia commendatizia di Giuffrè).



La compagna Merlin finalmente ha aperto questa finestra. Ci sono voluti 103 anni; dalla circolare con la quale Urbano Rattazzi nel 1855 dava istruzioni ai Questori del Regno Sardo per la creazione delle case di tolleranza, al 29 settembre 1958 è passato più di un secolo di vergogne, di umiliazioni, di sfruttamento.

terra. A Parigi i quindici paesi dell'Alleanza atlantica si riuniscono per discutere la situazione politica. Sorzano vivaci opposizioni e contrasti sul MEC in Francia ed in Inghilterra. A Berlino, nelle elezioni del 7 dicembre, riportano un grande successo i socialdemocratici. Brandt è riconfermato Borgomastro della vecchia capitale. In Italia si conoscono i risultati dell'inchiesta condotta

Expo '58: L'anno annata



Interpretando la prima pagina del giornale Oman, Aden, Sudan, Egitto, sono i libili Berajevo.

...mento sul « caso Gluffrè », deludenti e...
...a Natale si chiudono le Borse: si...
...forma monetaria. Nasce il « franco-...
...registra in Francia la scomparsa del...
...colto Georges Rouault in gennaio, del...
...colto Federico Joliot Curie in ago...
...colto pittore Maurizio Vianinck in o...
...colto Italia muore Osvaldo Licini, primo...
...colto Biennale di Venezia, in ottobre;
...colto durante la lavorazione di un film...
...colto nordamericano Tyrone Power...
...colto novembre.

...colto operaio perde alcuni noti espo...
...colto alcune vecchie figure del so...
...colto. In marzo Giuseppe Romita, Ugo...
...colto, a Bologna Augusto Franchi, ...
...colto la Federazione Giovanile Socialista, ...
...colto il 19 dicembre cessa di vivere il ...
...colto socialismo lombardo Felice Anzi, da ...
...colto « breccia ».

L'anno di battaglie socialiste

Gio
...colto città nuova, dice un antico adagio,
...colto 1958 ha fatto del suo meglio per
...colto Paese un tipo di democrazia che non
...colto eredità del passato.

Febbraio
...colto del 1.º gennaio l'AVANTI!,
...colto un goffo rilancio del centroismo,
...colto tra breve dalle urne dovrà uscire
...colto politica per i prossimi cinque anni, an-
...colto socialista: contro le mire inter-
...colto politica di avventure il PSI leverà
...colto della democrazia, della pace e
...colto tra i popoli. L'8 gennaio il PSI sol-
...colto in Parlamento sulla politica
...colto il Governo si mostra più propenso
...colto ripresa della guerra fredda, al fine
...colto piano interno, in vista delle ele-
...colto del pericolo comunista. Ma
...colto decide infine ad accettare il dibatti-
...colto PSI, se pure con la risposta al
...colto da Bulganin a nome dell'URSS
...colto mostra la volontà di non voler
...colto un elemento attivo della politica
...colto A Roma Nenni — all'Adriano —
...colto del PSI contro i pericoli di
...colto impegno per i missili prima che
...colto pronunciato nelle elezioni » è la
...colto che i socialisti lanciano al Paese.
...colto (1.º gennaio) nel dibattito in Parla-
...colto pubblica internazionale il PSI affer-
...colto proporre la formazione di una
...colto comprenda la Germania, la Po-
...colto e la Cecoslovacchia » ed usare
...colto oneste per ricacciare le armi
...colto della rappresaglia ».

Febbraio
...colto la difesa della pace è ancora il
...colto della politica socialista. Mentre
...colto approvato dalla destra, rifiuta di
...colto l'installazione di basi per i
...colto lancia una campagna contro la
...colto e per ridare agli uomini la fe-

Marzo
In Parlamento le sinistre si battono per miglio-
rare le miserrime pensioni dell'INPS: il Governo
deve cedere 13 miliardi.
L'11-2 i socialisti italiani si associano al dolore
ed allo sdegno che si alza da varie parti per il
barbaro bombardamento di Sakiet-Sidi, ordinato
dai francesi contro la inerme popolazione di un
villaggio tunisino.
Il 23 febbraio si svolge a Roma la manifesta-
zione nazionale partigiana: le pressioni dei socia-
listi e dell'opinione pubblica hanno avuto il me-
glio su chi credeva fosse giunta l'ora di ricaccia-
re ai margini della legalità la Resistenza. In
marzo viene approvato il riconoscimento giuridico
del Corpo Volontari della Libertà.

Aprile
Al primi di marzo il PSI lancia il suo pro-
gramma elettorale. « Gli italiani votino per il
PSI — scrive l'AVANTI! — per lo sviluppo de-
mocratico del Paese e delle istituzioni; per ga-
rantire a tutti lavoro e sicurezza di vita; per
una politica di pace che liberi il mondo dalla
minaccia atomica ».
Il compagno Santi, alla Camera, denuncia l'as-
sorda politica migratoria perseguita dal Governo
D.C.: la dolorante piaga del lavoro italiano all-
estero si è prepotentemente imposta all'attenzio-
ne pubblica a seguito dei fatti del Venezuela. Il
15 marzo Giovanni Gronchi firma il decreto di
scioglimento delle Camere; il PSI lancia il suo
appello al Paese: dare più voti ai socialisti al
fine di porre una alternativa democratica allo
strapotere d.c.

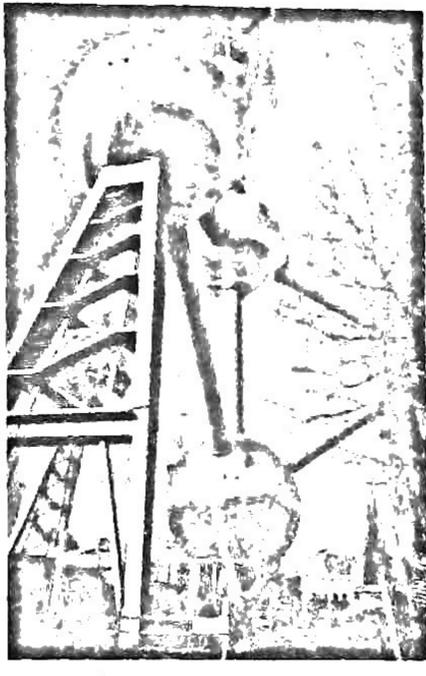
Maggio
Mentre l'Italia popolare si appresta a celebrare
l'anniversario della sua liberazione dal giogo naz-
fascista l'Italia ufficiale si allinea alle tesi degli
USA, i quali per bocca del generale Norstad vo-
gliono imporre ai Paesi della NATO missili e
maggiori spese militari. Questi fatti convalidano
la giustezza della politica seguita dal PSI.
Oramai in vista delle elezioni il Vaticano non
esita a buttarsi nella mischia politica. Cerca così
di far passare per « offese al papa » le notizie
relative alle esenzioni fiscali di cui hanno goduto
nobili dell'« entourage » del Pontefice ed invita il
Governo d.c. a far censurare la stampa italiana.
Il Vaticano chiede inoltre la modifica della Co-
stituzione e la totale clericalizzazione della scuo-
la. I socialisti denunciano il chiaro tentativo di
trasformare una normale competizione elettorale
in una guerra religiosa. L'on. Saragat invece, dal
canto suo, minimizza le interferenze del clero
mentre l'on. Zoli le nega.

Giugno
La Direzione del PSI, mentre ci si appresta a
formare il nuovo Governo, ribadisce l'impegno so-
cialista contro le coperture centriste e gli interessi
conservatori. Più tardi il PSI annuncia la sua
opposizione al Governo DC-PSDI del quale denuncia
l'incapacità a risolvere i grandi problemi
del Paese.

Luglio
Il PSI, che è rientrato in Parlamento con forze
nuove e notevolmente rafforzato, inizia quell'a-
zione di costante stimolo che si svilupperà da ora
in avanti. Propone così una inchiesta parlamen-
tare sulla scuola; iniziativa questa che racco-
glierà vasti consensi nel Paese.
A seguito dell'aggressione angloamericana nel
Medio Oriente i socialisti denunciano nel Parla-
mento e nel Paese i pericoli di guerra che sovra-
stano l'umanità, mentre sul piano interno il co-
siddetto Governo di centro-sinistra scopre le sue
simpatie per lo scelbismo. Infatti, in tutta Italia,
e particolarmente nella nostra Bologna, si ha
una violenta ripresa dell'azione poliziesca nel va-
no intento di stroncare il vasto movimento di
protesta contro l'incombente pericolo di guerra.

Agosto
In piene ferie scoppia lo scandalo Gluffrè: l'on.
Preti « il moralizzatore » per antonomasia accusa
Andreotti di essere impegnato nel reddito ma
poco pulito gioco di « presta e raddoppia ». L'e-
stroso deputato s.d. poi finirà per trovarsi lui
stesso sul banco degli accusati. La stampa socialis-
ta rivela i retroscena di questa immensa opera-
zione finanziaria nella quale sono coinvolti molti
ecclesiastici e denuncia quelle carenze dello Stato
che permettono il crearsi di simili « fenomeni ».

Settembre
Alla vigilia della ripresa parlamentare il PSI
sollecita l'inchiesta sul « caso Gluffrè »; inchiesta
che molti affermano di volere ma che in effetti
PSDI e DC cercano di osteggiare per ovvii
motivi.
Il 20 settembre segna la vittoria di una lunga
battaglia condotta dai socialisti, e in particolare
dalla Sen. Irma Merini, in difesa della dignità
umana: viene abolita la prostituzione legalizzata.
Verso la fine di settembre, mentre d.c. e s.d.



Il 17 aprile si è inaugurata, a Bruxelles, l'Espo-
sizione Universale Internazionale, a cui hanno
partecipato nazioni di tutti i continenti, com-
presa l'URSS. Aperta centottanta giorni la gran-
de mostra universale, famigliarmente chiamata
EXPO '58, è stata visitata da milioni di persone.
Simbolo ed attrattiva maggiore della esposizione
era questa modernissima costruzione, l'« Atomi-
um », alta centodieci metri, raffigurante i nove
atomi di una molecola di metallo ingrandita 150
miliardi di volte. La « capitale provvisoria » del
mondo aveva una superficie di due milioni di
mq. con 25 chilometri di strade.

L'azione opera di contenimento dello « scandalo
Gluffrè » si scopre l'illecito traffico della farina
americana. Al centro di questo traffico, che è d.c.
al 100 per cento, vi sono la POA e alti esponenti
del mondo cattolico che hanno tratto grande
profitto dal commercio fatto con pacchi dono, di
provenienza statunitense, che secondo la volontà
dei donatori non dovrebbero essere oggetto di
commercio.

La radio statunitense parla di basi per missili
in Italia; ma la notizia purtroppo cade nel bel
mezzo di una opinione pubblica poco attenta ai
problemi politici del momento poiché i grandi
scandali continuano a riempire le prime pagine
dei quotidiani.
L'azione cattolica e le destre esultano per la
vittoria di De Gaulle nel noto referendum men-
tre i socialisti esortano i lavoratori francesi a non
desertare la battaglia in difesa della democrazia.

Ottobre
In questo mese le principali iniziative del PSI,
tralasciando quelle marginali, o d'interesse pre-
minentemente locale, sono: la presentazione di una
mozione contro il carovita; un o.d.g. (accettato
dal Governo) contro le tariffe elettriche; la pre-
sentazione (da parte di tutta la sinistra) di una
legge per i patti agrari; la richiesta della proroga
del nuovo codice della strada; una interpellanza
alla Camera dei Deputati sulle installazioni di
basi per missili; la proposta di avviare iniziative
atte a stroncare le indegne speculazioni sui me-
dicinali; una interpellanza contro le speculazioni
sul vaccino « antipolio ».

Novembre
Mentre la D.C. attraversa una grave crisi do-
vuta in buona parte alla ribellione dell'on. Milazzo
e il Governo Fanfani va esaurendo la sua carica
di socialità, l'azione socialista continua a svilup-
parsi in Parlamento e nel Paese.

Alla Camera il PSI sostiene la necessità di pe-
requare l'assistenza tra le varie categorie di la-
voratori nonché di riordinare il collocamento e
i servizi INAM. In varie istanze si mettono sotto
accusa DC e PSDI che volendo i licenziamenti
nelle aziende di Stato impongono nuovi sacrifici
ai lavoratori che già vivono una grama esistenza.
Il Governo decide di escludere la CGIL dalle
consultazioni sul MEC: il fatto suscita lo sdegno
dei socialisti i quali condannano questa odiosa
discriminazione ai danni della maggiore organizza-
zione sindacale. I socialisti denunciano l'incertezza
governativa per la quale il Polesine torna a cono-
scere la tragedia dell'alluvione. Iniziative si han-
no per evitare a Firenze i 980 licenziamenti an-
nunciati alla Galileo. Alla Camera il Governo
viene battuto sulla tassa dei gas liquidi per auto-
trazione. A seguito dell'attività criminosa della
Mafia il PSI propone una inchiesta parlamenta-
re che spezzi il cerchio dell'omertà e delle con-
vicenze che soffocano la Sicilia. I parlamentari so-
cialisti propongono pure una legge per amnistia
e indulto relativamente ai reati politici e di ca-
rattere sociale riferibili alle lotte svoltesi dal 25
luglio 1933 al 31 luglio 1946.

Dicembre
Per il Governo una sconfitta tira l'altra: quelle
di turno sono rappresentate dai voti sul sovrappre-
zzo della benzina e sui mercati generali. I so-
cialisti ribadiscono la loro opposizione al neo-
centrismo fanfaniano ed annunciano che non si
sporcheranno le mani in avventi manovre.

Il 16 dicembre vengono letti in Parlamento i
risultati dell'inchiesta sul « caso Gluffrè »: l'opi-
nione pubblica non è affatto soddisfatta. Preti ha
fatto la figura di chi ha gridato al ladro ed è
stato denunciato per schiamazzo notturno; il
PSI presenta una mozione per moralizzare la vita
pubblica: che ce ne sia bisogno l'hanno dimo-
strato recentemente il « caso Gluffrè » ed a suo
tempo quel grosso babbone che fu l'affare
Montesi ».
Ma questa breve rassegna sarebbe incompleta
se non ricordassimo la costante partecipazione dei
socialisti alle molte e dure lotte combattute dai
lavoratori; e mentre i socialisti si acciano verso il
loro Congresso nazionale, lasciando alle spalle il
1958, possono guardare con soddisfazione al cam-
mino percorso.

EDITORIALE

Prepararsi agli impegnativi compiti che la storia ci affida

Il 1958 non ha risposto agli auspici augurali che
gli facemmo al suo nascere — anche se è vero che
la situazione internazionale non si è drammatica-
mente aggravata — è però vero, che la tendenza
al mantenimento dello statu quo ha appesantito la
situazione economica e sociale di tutto l'occidente,
l'Italia inclusa. L'appesantirsi di una crisi struttu-
rale del Paesi Europei è stata tale da minacciare,
o distruggere — come è accaduto in Francia — gli
stessi ordinamenti democratici borghesi.

La tendenza al regime — l'istituzione di poteri
accentratori e personali nasce da gravi crisi econo-
miche produttive — tutto questo non può non pre-
cludere future minacce alla pace se non avverrà
l'assettamento di un nuovo equilibrio mondiale fon-
dato sui soli principi possibili di prospettiva: pro-
gresso sociale e democrazia.

Ciò che accade ed è accaduto nella politica Ita-
liana è grave e preoccupante. Scandali a catena con
connessione al mancato funzionamento degli ordi-
namenti statali; abusi di potere con lo scopo di
svuotare le istituzioni democratiche e rappresentative;
Governo senza politica e senza maggioranza.

D'altro canto una opinione pubblica sdegnata ed
un movimento operaio che va sempre più consoli-
dando la coscienza di dover lottare contro una tale
tendenza per impedire il discredito delle istituzioni
repubblicane e democratiche.

L'episodio dei franchi tiratori all'interno della
D.C. costituisce qualcosa di ben più serio e signifi-
cativo di un semplice episodio di vita parlamen-
tare.

Quanto è accaduto nel Parlamento italiano è la
cruda proiezione di ciò che da tanto tempo sta ac-
cadendo all'interno del Partito della D.C. Questo
partito è giunto forse sulla soglia della più grave
crisi dell'interclassismo. I richiami ai sentimenti
religiosi, alla disciplina di partito non bastano più
a comporre i gravi contrasti nati da interessi op-
posti.

La crisi economica, caduta pure sull'Italia, anche
per effetto della stessa recessione americana, ha
ulteriormente impedito la possibilità di attuare un
riformismo spicciolo e totalmente spuntato ed an-
nullata l'arma propagandistica dell'anticomunismo.

Se si vuole prosperare nella libertà una sola è
la via, aggredire la politica dei monopoli e fare le
riforme di struttura. La politica del centroismo, e
dell'attribuire ad altri la responsabilità di ciò che non
si fa e non si vuol fare, ha finito il suo tempo. E le
destre hanno capito che una tale situazione non
può prolungarsi e naturalmente lavorano pensando
di creare il peggio per poi imporsi.

Le sinistre hanno il dovere di combattere una
tale situazione, un tale governo, per imporre la de-
mocrazia.

Caduto il centroismo, all'interno della D.C. stanno
determinandosi conflitti di fondo: possono risolversi
o con l'affossamento della tendenza di regime, o
con il rafforzarsi della democrazia. Non vi è dubbio
che l'azione di tutte le sane forze popolari e demo-
cratiche — ed in principale modo quelle del P.S.I. —
sarà determinante.

L'augurio che facciamo al popolo, al P.S.I., è
proprio questo: che i nostri Congressi Provinciali e
Nazionale di Napoli, ci trovino preparati alla consa-
pevole responsabilità che ancora una volta in
modo ineluttabile la storia ci affida. Se così saremo,
meglio sarà il 1959 ed i futuri.

SILVANO ARMAROLI

Autonomia nell'iniziativa

La scelta che il nostro Partito deve compiere è quanto mai impegnativa e si può affermare che da dieci anni in qua mai esso è stato chiamato a decidere una così impegnativa e definitiva opzione: in questo scorcio dell'anno i giorni corrono e ci portano al Congresso di Napoli che dovrà decidere della futura prospettiva politica del Partito. Deve quindi essere chiaro a tutti che in questi giorni si dibattono gravi problemi per il Partito ed il suo avvenire, e non si discute per presunte fittizie di dirigenti, come qualche disorientato purtroppo pensa. Si tratta di scegliere cioè se si vuole che il nostro Partito si avvii ad essere un Partito moderno, all'altezza dei tempi, deciso a perseverare con fermezza sulla strada della autonomia sancita a Venezia, deciso ad assumersi le sue responsabilità di partito dei lavoratori, al di fuori di ogni complesso di inferiorità verso chiechessia, sempre più compatto nella difesa della propria tradizione che è una tradizione di lotta democratica per il socialismo secondo l'insegnamento di Costa, Buozzi, Matteotti, De Rosa, Massarenti e della grande schiera dei martiri della Resistenza; oppure scegliere la strada — che noi riteniamo superata dalla nostra attuale realtà interna — del frontismo, della perenne incertezza, dei tentennamenti, dei timori reverenziali, dei passi da compiere sempre e soltanto con la « licenza degli superiori » senza iniziative indipendenti, senza l'originalità e la vivacità che dà la libertà dell'autonomia.

Dinanzi a questo dilemma, che i compagni debbono affrontare e risolvere, non vi sono altre vie intermedie, né altre soluzioni che non siano scappatoie, mezzucci per rinviare alla scelta; tra autonomia nell'iniziativa (cioè che in sostanza si proclamò a Venezia) e frontismo senza iniziativa non è possibile alcuna posizione intermedia che abbia il pregio di essere chiara. Vi sono certamente compagni degni del massimo rispetto che preferiscono tentare soluzioni conciliative, o di compromesso tra le due tesi in contrasto, ma è chiaro che si accollano un compito gravoso e per niente chiarificatore, sempre che siano mossi dal nobile intento di « saldare » le varie posizioni che dinanzi alla gravità dei problemi posti dalle contingenze politiche si sono profilate nell'interno del Partito.

La inconsistenza di questa posizione di « terza forza », che non si può avvicinare alla linea tenuta dal nostro Partito in politica estera, come qualcuno del suo sostenitori paradossalmente va facendo, è dimostrata dall'inizio di una convergenza (e dalla chiara simpatia manifestata) verso i frontisti, dei bussiani, in particolare i bolognesi. La scelta che i delegati eletti a rappresentare questa posizione « terzina » dovranno effettuare in sede di Congresso nazionale sarà chiara solo all'atto delle votazioni congressuali e non prima; ciò è la migliore dimo-

strazione della scarsa chiarezza di questa posizione.

Il PSI deve mostrare la sua maturità politica, operando in modo autonomo, fuori di tutela e dalle posizioni di compromesso, senza quegli inutili vagheggiamenti fustoidici nel due sensi, a destra e a sinistra, che per tanti anni l'hanno frenato nella sua attività. Chi non ritiene il nostro Partito in grado di svolgere una sua politica autonoma oppure l'accetta con mille riserve, con l'aggiunta di sofistici codicilli e di cautele condizioni, prima di tutto non ha fiducia nello stesso Partito in cui milita e nella sua componente operaia, nella stessa base che in definitiva lo fa vivere, e poi nella stessa democrazia in cui il Partito vuole agire poiché la priva dell'elemento essenziale per la sua effettiva concretizzazione. Noi sappiamo che la democrazia politica deve essere completata con quella economica poiché altrimenti sarebbe vano parlare di libertà, e che l'una non può essere disgiunta dall'altra, ma per realizzare ciò è necessario che tale democrazia possieda lo strumento adatto per potersi trasformare e completare. Se noi la pri-

viamo di questo strumento, che è il PSI, noi la condanniamo in eterno entro quei limiti denunciati, e ci compiacciamo della sua inefficacia. Proprio per questo è necessario che il Partito sia in grado di sviluppare liberamente questa sua funzione, e ciò può essere soltanto se esso è autonomo, non soggetto a limitazioni ed intralci, indipendente nelle proprie azioni, responsabile del proprio operato soltanto verso la classe lavoratrice.

Ma la tanto discussa autonomia (è incredibile che in un Partito che ha in sé tanta storia e tanta tradizione di lotta si debba ancora discutere sul concetto che dovrebbe essere ovvii non è un principio astratto, e non può rimanere una parola scritta sulla carta, alla quale ognuno dà la sua particolare interpretazione: essa deve essere, innanzi tutto, una realtà concreta. Il senso preciso di questo termine è stato ribadito al Congresso di Venezia, e non consente equivoci di sorta: non vi può essere, pertanto, autonomia del Partito senza la necessaria circolazione delle idee al suo interno; non vi può essere autonomia senza la corrispondente iniziativa socialista, senza l'impegno di tutti gli aderenti, di fedeltà ad essa; senza l'apporto cosciente di tutti i militanti in tutte le organizzazioni.

Autonomia come iniziativa socialista, soprattutto: come iniziativa dei socialisti nelle organizzazioni dei lavoratori, nel sindacato unitario, nella cooperazione, nelle amministrazioni locali e pubbliche,

negli organismi culturali, ovunque.

Senza rivendicare la guida in esclusiva della classe lavoratrice, e senza ritenersi depositario delle « verità » marxiste, che ciò sarebbe in contrasto con quanto si è sempre rivendicato, il Partito deve però combattere coscientemente che anch'esso rappresenti la classe lavoratrice e che ha i medesimi diritti degli altri movimenti operai di dirigere e di guidare la lotta del popolo nel Paese: non vi sono quindi « fratelli » maggiori o minori, né « rapporti di forza » che cristallizzano o gelino il nostro Partito su eterne posizioni di minoranza e di inerte passività. Nella elaborazione della politica e nella sua pratica attuazione il Partito socialista deve mirare, innanzitutto, agli interessi dei lavoratori per i quali è nato e per i quali vive, senza cadere nell'operismo e nel massimalismo, ma anche senza perdere di vista i suoi obiettivi generali che sono la trasformazione della nostra democrazia in senso socialista, attraverso una democratica lotta, nel solco della tradizione socialista nazionale, nel rispetto della volontà popolare, nell'adesione ai principi socialisti marxisti.

La relazione presentata dal compagno Nenni ha il pregio di essere chiara a questo proposito e di ribadire a chiare lettere, senza i sotterfugi e i fumismi delle altre relazioni, l'autonomia, presentando un programma moderno, concreto e rispondente all'attuale situazione politica.

Unità nella realtà delle cose

Esporre un parere sull'attuale situazione del nostro Partito non è né facile né piacevole; non è facile esaminare a fondo i vari punti divergenti, non è piacevole poiché si devono criticare uomini che espongono cose in contrasto con quanto prima avevano sostenuto. Ciononostante è bene che ogni cosa sia emersa senza finzioni per operare al fine di trovare una confacente linea consona agli interessi della classe lavoratrice, alla tradizione e alla giustizia insostituibile del PSI nel Paese.

Parlo dinanzi della necessità che ogni divergenza sia emersa e non malamente sottaciuta, come è stato invece da Venezia in poi. Infatti a Venezia non appena votata la mozione si verificò subito il disaccordo dimostrandosi con chi scarse serietà da parte di chi aveva approvato e subito biasimato. Tali divergenze si

allargarono sul MEC come se il nostro voto ne fosse stato determinante, fosse il solo responsabile dell'andazzo a ritroso dell'intera economia italiana, ignorando la proposta socialista del Piano quadriennale che, se non altro, metteva a prova e le intenzioni del governo e di quanti avevano a cuore gli interessi dei lavoratori, fingendo di ignorare anche che era aggravato dalle inattuate riforme di struttura, ed, infine, ignorando anche che tale atteggiamento fu preso anche dalla CGIL col fine di convergere sulle posizioni di altri sindacati stranieri per battere la negatività del MEC.

Più avanti al C.C. emerse anche il diverbio sui Comitati pace, ove si approvò a maggioranza una risoluzione, assai ambigua, e che lasciava la libertà a qualche esponente di aderirvi, per cui si verificò l'adesione anche di chi prima non s'era interessato, di altri che diedero per questo o altri motivi interviste, a giornali diversi, sostanzialmente in contrasto con le risoluzioni dei vari C.C. del Partito.

Ciò si avverò in seguito; unica eccezione la si ebbe durante la campagna elettorale ove unanime era il linguaggio dando l'impressione con ciò di pensare più al risultato elettorale, anche personale, che alle divergenze interne.

Tutto ciò senza seri motivi ma bensì più per ripicco personale o rivincita, in quanto, se ciò non fosse, si poteva e si doveva accettare la proposta Pertini essendo sostanzialmente tutti i compagni d'accordo (almeno a parole) di dire no alla unificazione col PSDI e no al frontismo. Ci si è voluto cristallizzare invece sulle rispettive posizioni, così la base apprendeva le divergenze del Partito sulla stampa altrui, cose che potevano e talvolta erano dette più a sproposito che a proposito, « l'Unità » compresa, la quale ultima conculcava per questa situazione e si sforzava di classificare in destra, centro e sinistra le diverse posizioni dei compagni come che da un'eventuale nuova spaccatura del PSI essa ne trovasse quel momento atto a portare il mondo del lavoro al potere, pubblicando presunte relazioni, una delle quali era in tono socialdemocratico, mentre l'altra pareva pubblicata dalle Botteghe Oscure. Tuttavia in parte la relazione di Nenni non è accettabile in quanto lascia troppo alle parole di comodo circa i rap-

porti con il PCI e, dopotutto, per quanto sia stato malamente apostrofato da questo ultimo, per cui un suo certo risentimento è comprensibile, egli tuttavia doveva sforzarsi di presentare una relazione a nome del Partito e accettare il documento Basso, naturalmente completato, e che a parere mio rispecchia in sostanza la linea di Venezia, confrontata ed adattata al momento attuale.

Tuttavia non è meno di parte la relazione di Vecchietti che più che esigere il ritorno al frontismo o quasi, benché si parli di autonomia, si mettono sotto accusa non solo le risoluzioni di Venezia ma bensì quelle di Torino rifacendosi sovente al periodo del '53; ciò stupisce in quanto parte di questi firmatari si dicono seguaci di Morandi ignorando che questi fu l'artefice delle risoluzioni di Torino. Ignorando che parte da quel periodo l'ascesa, in ogni elezione, del PSI, ignorando anche che tale successo è avvenuto malgrado la scarsa organizzazione capillare di propaganda socialista da contrapporre agli altri partiti, specie il PCI che non ha risparmiato nulla.

Pochi giorni ci separano dal Congresso per cui urge che ogni compagno, sia di base e tanto più al vertice, compia ogni sforzo per ritrovare quell'unità di intenti fondata sulla realtà delle cose che nulla conceda all'avversario di classe, che dica no al frontismo ed all'unificazione, che abbia ben presente la situazione economica, culturale e sociale attuale che sia nel limite possibile, favorevole ai contatti con ogni sindacato, partito di lavoratori di ogni nazione del mondo, che si batte per la pace, contro i blocchi militari e per l'interdizione delle armi termonucleari; in una parola, il documento di Basso, ampliato ed adeguato alla realtà attuale del mondo del lavoro.

Dino Cocchi

COMPAGNI CHE SI FANNO ONORE

Il compagno Bertuzzi della « Marx » di Bologna per tutto il mese di dicembre si è offerto di affiggere a proprie spese l'AVANTI! sull'apposita bacheca di Via A. Costa.

OFFERTA

Il compagno Oreste Tabaroni offre al nostro settimanale L. 300 in occasione del rinnovo dell'abbonamento.

Una impegnativa risposta

(Continuaz. dalla 2.a pag.)

partiti socialisti della « piccola Europa » i problemi del MEC ». (N.B. - Le sottolineature sono mie - L.A.)

Altro che processo alle intenzioni. Altro che falsa attribuzione di equidistanza! Mi pare che se teniamo conto del quadro risultante dalla relazione del compagno Nenni, la indicazione sia ben precisa e la scelta che si fa sia estranea alla lotta di classe del movimento dei lavoratori italiani.

Senza una chiara valutazione del capitalismo internazionale, senza un giudizio di principio su tutto, nessuna esclusa, le correnti del socialismo internazionale, si rischia di autoparalizzare la nostra stessa coscienza di classe; e ciò comporta la mancanza di una giusta valutazione sia quando si abbinda a scegliere una politica classista, sia quando si abbinda a scegliere una politica internazionale.

Per i compagni della sinistra del PSI non si tratta di fare delle scoperte meramente teoriche destinate a restare confinate nel campo dottrinario. Anche se del resto la tempra rivoluzionaria del pensiero marxista sta proprio nel tramutarsi della critica ideologica in azione. Perché comprendere il mondo sociale contemporaneo, non può significare altro che la volontà diretta ad agire su questo mondo e a mutarlo secondo le sue concrete possibilità. Per esempio, i compagni della relazione Vecchietti non si può proprio dire che non si siano sforzati di capire la realtà del mondo sovietico. Comprendere ciò che per quel mondo ha significato e significa, il contrasto e l'aspirazione ad una « produzione per il consumo », e la costruzione ad una « produzione per l'industrializzazione ».

Non si può dire che la relazione del compagno Vecchietti non tenga conto di tutte le perplessità e di tutte le particolarità della politica internazionale. In questo sta la coerenza internazionale della relazione Vecchietti, in questo sta la possibilità che anche in futuro il Partito Socialista Italiano possa essere propugnatore dell'unità fraterna di tutti i lavoratori.

Emilio Contini

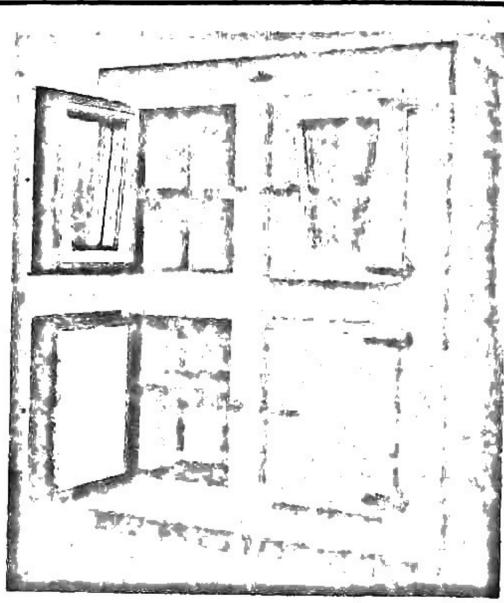
La Associazione delle Cooperative di Produzione Lavoro e Abitazione

Via Oberdan 24 BOLOGNA

Telefono. 22.75.34

A tutti i soci e lavoratori augura

Buone Feste



COOPERATIVA-FRIGORIFERI COSTRUZIONI-ARREDAMENTI CASTELMAGGIORE Via Galliera - Telef. 168 [BOLOGNA]

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA DI BOLOGNA

Cucine e fornelli a gas per uso familiare

VISITATE LA MOSTRA PREZZI DI CONCORRENZA

BOLOGNA - via MARCONI n. 10

- + L'Associazione Bolognese Cooperative Agricole
- + L'Alleanza Provinciale Cooperative Agricole
- + L'Associazione Lattiero-Casearia
- + Il Consorzio Bolognese Produttori Latte
- + La Co. M. A. L. C. C. (Cooperativa Macchine Agricole Lubrificanti Carburanti Combustibili)
- + Gli Allevatori Bolognesi Consorziati

In occasione delle tradizionali festività augurano a tutti i operatori e lavoratori

Buone Feste

COOPERATIVA DI CONSUMO « LA POPOLARE » MEDICINA TELEFONO N. 85-1-25

Reparti alimentari - Bevande Salumeria - Macelleria - Frutta Verdura - Tessuti e abbigliamento

MOVIMENTO COOPERATIVO COMUNALE Baricella

Nel vostro interesse fatevi SOCI

L'ALBERGO RISTORANTE TURISMO

IMOLA

augura liete feste all'affezionata Clientela

e rende pure noto che
in occasione
della tradizionale
cena di fine d'anno
al

RISTORANTE TURISMO

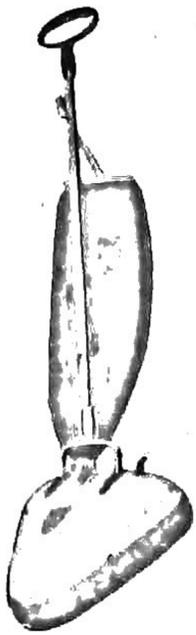
troverete tutte le
specialità gastronomiche
dell'Emilia e Romagna
a sole

L. 700 al pasto

Si accettano preventivi per banchetti

Elettrodomestica di GHINI BERNARDINO

Via Remorsella 18 - Telef. 27.57.19 - BOLOGNA



Nel rivolgere alla sua
affezionata clientela
gli auguri di
Buone Feste

ricorda
la famosa lucidatrice
**ROTORGANG
PIATTA**
che vi permette la lucidatura
anche sotto i mobili

Offre sconti speciali:

**Radio TV
Frigoriferi
Lavatrici
Lucidatrici
Aspirapolvere
Stufe ecc.**

Cooperativa EDILI ed AFFINI BARICELLA

VIA DEL CORSO - TELEF. 87.726

Costruzioni { in cemento armato
murarie

La NECCHI macchine per cucire

Augura alla affezionata Clientela

BUON ANNO

Ditta **Marchioli Renzo**
Via Emilia 48 - Telef. 2410 - IMOLA

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Baruzzi esprime la propria gratitudine all'Err. Signor dott. Mario Massarenti per l'atto operativo alla loro figlia Vitaliana, felicemente riuscito e ringrazia inoltre le Rev. Sorelle e tutto il personale della Casa di Cura Policlinica di Faenza per l'assistenza e le cure amorevoli avute durante la degenza.

IN MEMORIA

Il compagno Luigi Melega offre L. 500 in memoria della sorella scomparsa il 26 dicembre 1957.

IN MEMORIA

I fratelli Naldi, di Lofano, per onorare la memoria del fratello Domenico, di 29 anni, recentemente deceduto in un incidente stradale, offrono L. 500 al nostro settimanale.

IN MEMORIA

Per ricordare il nonno Augusto Franchi il compagno Gian Piero Mezzoli, unitamente ai genitori, offre al nostro settimanale L. 500.

CONDOGLIANZE

Nei giorni scorsi è deceduto il compagno Massimino Poluzzi di Lovoleto. I compagni della sua sezione porgono sentite condoglianze ai suoi familiari.

Il Pacco Strenna delle EDIZIONI AVANTI!

AUTODIFESA DI MILITANTI OPERAI E DEMOCRATICI ITALIANI DAVANTI AI TRIBUNALI - A cura di Stefano Merli - pp. 240 L. 450
Sfilano in questo libro gli imputati che, di fronte alla giustizia borghese, si ergono come accusatori.

N. Nikmet - POESIE - pp. 106 L. 350
Finalmente anche in Italia l'opera del più grande poeta vivente.

G. Trevisani - STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO - Vol. I, pp. 300 e 30 illustrazioni L. 500
La prima storia completa e moderna del movimento operaio italiano.

Alcisi - Boato - Montalenti - Tangiorgi - DAL L'ORIGINE DELLA TERRA ALL'HOMO SAPIENS - pp. 170 e 30 illustrazioni L. 300
I maggiori scienziati italiani raccontano come sono nati la terra e l'uomo.

L. 1.600
L. 1.200

Spedizione in contrassegno, f.c.o. di spese, a sole

Inviare richieste a: EDIZIONI AVANTI - Via Senato 38 Milano



RADIO e TELEVISIONE
Materiale Elettrico
Elettrodomestici

**LUCIANO
GIOVANNINI**

Via Battadama n. 1618
Telefono n. 54.735 BOLOGNA

Laboratorio specializzato in riparazioni RADIO e T.V.
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

Cooperativa Consumo MINERBIO

Vicolo Stradone - Tel. 86-169

4 SPACCI GENERI ALIMENTARI

Prezzi di assoluta concorrenza

**FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI
GENERI DI QUALITA' SUPERIORE**

Brevissime dall'IMOLESE

Delegazioni estere NATI, MATRIMONI in visita a Imola e MORTI

dal 15 al 21-12-58

Nella giornata di giovedì, 18 dicembre, sono giunti nella nostra città le numerose delegazioni di Cooperatori che si trovavano Bologna per il 25.º Congresso della Lega Nazionale Cooperative e Mutue.

Le delegazioni di Francia, Belgio, Jugoslavia, Romania, Polonia e Russia hanno visitato le principali realizzazioni della Cooperazione imolese rallegrandosi per i risultati raggiunti.

Dopo la visita in Municipio, dove è stato offerto un rinfresco, le delegazioni si sono recate in un ristorante cittadino, dove in loro onore era stato organizzato un pranzo durante il quale è stato consegnato in omaggio ad ogni delegato un prodotto dell'industria imolese.

NATI
Franca Fanti, Avio Mari Marco Quadalti, Paolo Cevenini, Marco Montanari, Sante Berti, Patrizia Guadagnini, Massimo Suzzi, Ilario Zavgli e Paolo Peppe.

MATRIMONI
Romano Sentimenti con Ernesta Caroli, Guido Cesare Dall'Oso con Graziella Visani, Primo Bologna con Maria Grazia Cerioli, Alessandro Giovannini con Marina Cartelli.

MORTI
Santa Virginia Fiorentini anni 101, Giuseppa Spada 74, Virginia Marini 84, Rosa Lolli 72, Giovanni Mattioli 76, Maria Mongardi 67, Gaspare Tarroni 79 e Gaetano Gambetti 58.

Avviso agli abbonati TIMO

La Società TIMO porta a conoscenza dei signori abbonati che con decorrenza dal 1.º trimestre 1959 l'ufficio di Imola cesserà di incassare le fatture telefoniche trimestrali. Il servizio di esazione, che inizierà presumibilmente nella terza decade del mese di dicembre, sarà svolto dalle seguenti banche:

- Banca Cooperativa Imolese,
- Banca Nazionale della Agricoltura,
- Cassa di Risparmio,
- Credito Romagnolo.

Un corso serale organizzato dalla COOP

Presso la sede della Cooperativa di Consumo di Imola viene istituito un Corso serale di Avviamento professionale maschile e femminile.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede del Magazzino Cooperativo, via Emilia, 25 dalle ore 18 alle 19 fino al 3 gennaio 1959.

Gli amici del nostro settimanale

Somma prec. L. 83.161
Manuelli Giulia nel rinnovare l'abbonamento a la «Lotta» L. 200 - Renato Gigi e Spartaco in memoria dell'amico Tani L. 600.
Totale L. 83.961.

CONDOGLIANZE

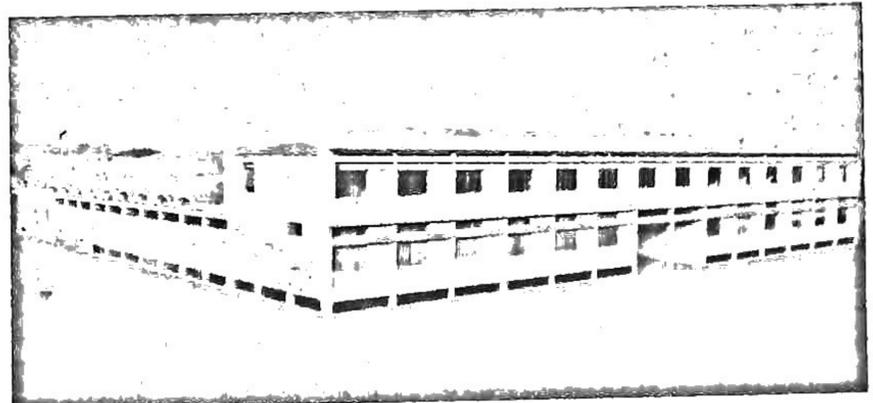
I compagni dell'Unione Imolese del P.S.I. esprimono sentite condoglianze alla famiglia Gambetti per la perdita del padre rag. Gaetano dipendente Comunale avvenuta il 19 u.s.

Si unisce la redazione del nostro settimanale.

Il Consorzio Provinciale delle Cooperative di Consumo di Bologna

AUGURA BUONE FESTE

La nuova
sede
sociale
in via
Fioravanti
12-14



12 anni di intensa attività del Consorzio al servizio delle cooperative associate.

Costituito il 15-14-'56 con 3 cooperative; oggi conta 89 cooperative e oltre 300 negozi di vendita

E' merito legittimo delle Cooperative di Consumo se nella Provincia di Bologna

il costo della vita è meno elevato rispetto ad altre città d'Italia

Fatevi soci delle cooperative!

Fate i vostri acquisti nei negozi delle cooperative!

COOPERATIVA AGRICOLA

BOLOGNA - Via Fioravanti 46 - Tel. 57.818

CONCIMI - MANGIMI
ANTICRITTOGAMICI
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti interpellateci!
Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!

Cooperativa Operai Terraioli ed Affini

BOLOGNA
Via Pagliacorta 14
Telefono 22.65.49

Eseguisce lavori di fo-
gnatura, sbancamenti,
servizi di ogni genere
a prezzi convenienti.

Coop. Consumo del Popolo BARICELLA

Amministrazione: Tel. 86.730 - Via Roma 102^a

La qualità più genuina
Ai prezzi migliori

Artigiani Riuniti

VIA BERSAGLIERI 6 - TEL. 23.16.61
BOLOGNA (unica sede)

VISITATE LA

Mostra del mobile

sale da pranzo e tinelli
camere da letto
cucine smaltate in legno naturale

BUONE FESTE

P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto
antibiotico e latte detergente, rende la rasatura piace-
vole e perfetta elimina il rossore, preserva dalle infe-
zioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

la ditta

W. Rosini

via monari, 1 - 1° piano - tel. 22.38.01
bologna

nel ricordare l'assortimento
di Tessuti e Confezioni
augura

buone feste

alla sua affezionata clientela

Cooperativa Comunale Pasticceri e Dolceri

BOLOGNA - VIA ALEMAGNA 5 - TEL. 27.58.94

in occasione delle

FESTE NATALIZIE 1958

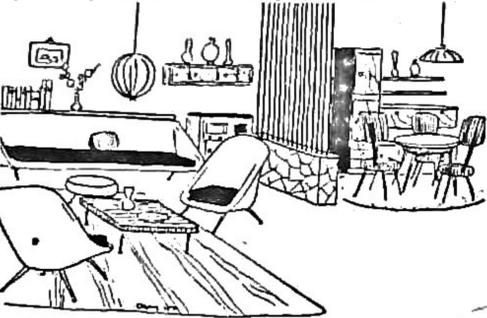
PACCO A PREZZO DI FABBRICA

per dare alle Famiglie la pos-
sibilità di festeggiare il Natale

Le prenotazioni si ricevono fino al 10 dicembre

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 interno
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa
Facilitazioni di pagamento



Cooperativa di Consumo del Popolo S. Giovanni Persiceto

Amministrazione Tel. 82.216

n. 10 SPACCI } n. 6 Alimentari
Tel. 82.292-82.826 } > 3 Macelleria
> 1 Latteria

Magazzino Generale

Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori
VISITATECI!!!

Consumatori, Cittadini imolesi

Visitate il

SUPER-COOP

VIA MAZZINI N. 16

il moderno negozio
a libero servizio

Magazzino generale
cooperativo di consumo

31 Spacci al servizio
dei consumatori

Cooperativa di Consumo del Popolo

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel 89.529

n. 5 spacci alimentari
n. 2 spacci macelleria
n. 1 bar
n. 3 forni
n. 1 magazzino generale

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2^a

Abbonatevi
all'Avanti!

Prof. Dott.

Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermo-
sifilopatica Università di
Bologna

Specialista malattie ve-
nerie e della pelle

CURA DELLE DISFUN-
ZIONI SESSUALI
E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via
Emilia 218 (Palazzo Cte-
nema centrale) tutte le
DOMENICHE dalle ore 9
alle 11 e a BOLOGNA
gli altri giorni in Via O-
berdan 37 - Tel. 24-929

Dott. Carlo Pasini

SPECIALISTA MALAT-
TIE DEI BAMBINI

IMOLA - Via F. Orsini 28

Riceve: 4 giorni ferati
dalle 11 alle 13 e dalle 16
alle 17 (escluso il martedì
pomeriggio). La domenica
dalle ore 9 alle 11.

Dott. F. CAMPAGNOLI

SPECIALISTA BOCCA
E DENTI

IMOLA

Via F. Orsini, 16 - Tel. 2033
Convenzioni con le se-
guenti Mutue: INADEL,
INAM ARTIGIANI,
TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PRO-
TOSSIDO DI AZOTO

RAGGI X

Chirurgia orale:
Correzione dell'estetica
boccale - Protesi di qual-
siasi tipo - Cura della
piorrea alveolare - Jono-
foresti.

Magazzino Popolare

Tessuti - Confezioni

BOLOGNA - Via Farini, 24 - Telefono 221.475

Settimana del Paletot:

L. 1.800 - 2.200 - 2.900 al mt.

Pettinato lana uomo L. 3.500 al mt.

IMPERMEABILI DI NYLON E COTONE E PALETOTS

Prezzi convenientissimi

Cooperativa Agricola

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Telefono 89529

CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI

Servizi Macchine Agricole

In ogni caso VISITATECI!

COOP. AGRICOLA

Castenaso

Macchine Agricole - Concimi - Mangimi
SEMENTI Estere e Nazionali

Carburanti agricoli

In ogni caso interpellateci!

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola



Costruzioni
e pavimentazioni stradali
Opere
idrauliche e di bonifica
Movimenti di terra
Impermeabilizzazioni

Via Callegherie, 13
Telefono 30-07

J. CRISTOFORI

IMOLA - VIA XX Settembre - Telef. 3696

Liquidazione totale per rinnovo locali Scampoli

Taglio paletò donna pura lana	da L. 3.800 a L. 12.000
Jersey pura lana alt. 150	>> 2.000 >> 3.000
Tessuti pettinati pura lana	>> 1.800 >> 4.000
Tessuti cardati pura lana	>> 900 >> 2.000
Laneria donna alt. 130	>> 1.000 >> 3.000
Velluti puro cotone	>> 800
Cachemir lana	>> 500 >> 1.000
Lana seta alt. 130	>> 1.000
Popelin puro cotone	>> 300 >> 400
Tendine puro cotone	>> 150 >> 200

Vasto assortimento di telerie,
cotonerie e asciugamani e teli spugna
a prezzi di costo

Visitandoci vi convincerete